

Esperienza, ovvero spaziazione

Andrea Zangheri

Esperienza, ovvero spaziazione

Andrea Zangheri

Accademia di Belle Arti di Urbino
Dipartimento di Progettazione e Arti Applicate
Scuola di Nuove Tecnologie dell'Arte
Diploma Accademico di Primo Livello
Tesi di Diploma in Progettazione Multimediale

Relatore — Marcello Signorile
Allievo — Andrea Zangheri
a.a. 2017/2018
Sessione Straordinaria

**È presuntuoso sostenere che sia possibile
progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di
user experience design?**

È presuntuoso sostenere che sia possibile progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di user experience design?

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

È presuntuoso sostenere che sia possibile progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di user experience design?

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

La maggior parte delle persone sostiene infatti che il modo in cui esperisce e si relaziona con il mondo sia unico.

**È presuntuoso sostenere che sia possibile
progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di
user experience design?**

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

La maggior parte delle persone sostiene infatti che il modo in cui esperisce e si relaziona con il mondo sia unico.

L'idea che la propria esperienza possa essere modellata e progettata da altro al di fuori del soggetto colpisce le convinzioni sull'autonomia e sulla libertà individuale

È presuntuoso sostenere che sia possibile progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di user experience design?

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

La maggior parte delle persone sostiene infatti che il modo in cui esperisce e si relaziona con il mondo sia unico.

L'idea che la propria esperienza possa essere modellata e progettata da altro al di fuori del soggetto colpisce le convinzioni sull'autonomia e sulla libertà individuale

L'obiettivo di questa riflessione è quello di procurare e fornire altre visioni rispetto all'attuale approccio della progettazione di esperienze (user experience design).

È presuntuoso sostenere che sia possibile progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di user experience design?

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

La maggior parte delle persone sostiene infatti che il modo in cui esperisce e si relaziona con il mondo sia unico.

L'idea che la propria esperienza possa essere modellata e progettata da altro al di fuori del soggetto colpisce le convinzioni sull'autonomia e sulla libertà individuale

L'obiettivo di questa riflessione è quello di procurare e fornire altre visioni rispetto all'attuale approccio della progettazione di esperienze (user experience design).

Tale approccio è caratterizzato da una prassi di stampo riduzionista, cognitivista e funzionale, condiviso a livello internazionale e globale.

È presuntuoso sostenere che sia possibile progettare l'esperienza? Cosa intendiamo dire quando parliamo di user experience design?

La possibilità che l'esperienza possa essere progettata da qualcun altro rispetto a colui che esperisce può sembrare improbabile, inverosimile.

La maggior parte delle persone sostiene infatti che il modo in cui esperisce e si relaziona con il mondo sia unico.

L'idea che la propria esperienza possa essere modellata e progettata da altro al di fuori del soggetto colpisce le convinzioni sull'autonomia e sulla libertà individuale

L'obiettivo di questa riflessione è quello di procurare e fornire altre visioni rispetto all'attuale approccio della progettazione di esperienze (user experience design).

Tale approccio è caratterizzato da una prassi di stampo riduzionista, cognitivista e funzionale, condiviso a livello internazionale e globale.

Nel tentativo di rintracciare altre possibilità rispetto a quelle comunemente promosse dalla disciplina, sono stati percorsi e ricercati elementi nel discorso filosofico, psicologico, scientifico e artistico, occidentale e orientale.

Che cos'è user experience design

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Coniato nella prima metà degli anni novanta dallo psicologo cognitivista e ingegnere Donald Arthur Norman (1935) per descrivere la relazione tra prodotti, persone e servizi mentre lavorava alla Apple[2], e velocemente diffusosi nel corso degli anni novanta e duemila, sul volgere del nuovo secolo la nozione di user experience design è dilagata internazionalmente in molteplici settori disciplinari.

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Coniato nella prima metà degli anni novanta dallo psicologo cognitivista e ingegnere Donald Arthur Norman (1935) per descrivere la relazione tra prodotti, persone e servizi mentre lavorava alla Apple[2], e velocemente diffusosi nel corso degli anni novanta e duemila, sul volgere del nuovo secolo la nozione di user experience design è dilagata internazionalmente in molteplici settori disciplinari.

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

[2] Dal 1993 la Apple ha integrato nel processo di ricerca e progettazione un apposito ufficio: User Experience Architect's Office.

In una recente intervista Norman ha dichiarato: «**Ho inventato il termine perché ritenevo che human interface e usability erano troppo specifici. Volevo coprire tutti gli aspetti dell'esperienza della persona con il sistema includendo industrial graphic design, l'interfaccia, l'interazione fisica e il manuale. Da allora il termine si è ampiamente diffuso al punto che inizia a perdere il suo significato**»*

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Coniato nella prima metà degli anni novanta dallo psicologo cognitivista e ingegnere Donald Arthur Norman (1935) per descrivere la relazione tra prodotti, persone e servizi mentre lavorava alla Apple[2], e velocemente diffusosi nel corso degli anni novanta e duemila, sul volgere del nuovo secolo la nozione di user experience design è dilagata internazionalmente in molteplici settori disciplinari.

Riprendendo un articolo di Sebastiano Bagnara (1944), docente di psicologia ed ergonomia cognitiva: «**Parlare del rapporto fra psicologia cognitiva e design vuol dire parlare di Don Norman: il suo contributo ha significato un cambio di paradigma, sia nell'approccio della psicologia alle tecnologie, sia nel design.**

La psicologia passa dal cercare di spiegare l'effetto sul comportamento umano delle tecnologie a contribuire a progettarle. Per quanto riguarda il design, vediamo come il focus passa dalla funzione di un oggetto al modo in cui questo è utilizzato, quanto sia facile o difficile usarlo.»[3]

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

[2] Dal 1993 la Apple ha integrato nel processo di ricerca e progettazione un apposito ufficio: User Experience Architect's Office.

In una recente intervista Norman ha dichiarato: «**Ho inventato il termine perché ritenevo che human interface e usability erano troppo specifici. Volevo coprire tutti gli aspetti dell'esperienza della persona con il sistema includendo industrial graphic design, l'interfaccia, l'interazione fisica e il manuale. Da allora il termine si è ampiamente diffuso al punto che inizia a perdere il suo significato»***

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Coniato nella prima metà degli anni novanta dallo psicologo cognitivista e ingegnere Donald Arthur Norman (1935) per descrivere la relazione tra prodotti, persone e servizi mentre lavorava alla Apple[2], e velocemente diffusosi nel corso degli anni novanta e duemila, sul volgere del nuovo secolo la nozione di user experience design è dilagata internazionalmente in molteplici settori disciplinari.

Riprendendo un articolo di Sebastiano Bagnara (1944), docente di psicologia ed ergonomia cognitiva: «**Parlare del rapporto fra psicologia cognitiva e design vuol dire parlare di Don Norman: il suo contributo ha significato un cambio di paradigma, sia nell'approccio della psicologia alle tecnologie, sia nel design.**

La psicologia passa dal cercare di spiegare l'effetto sul comportamento umano delle tecnologie a contribuire a progettarle. Per quanto riguarda il design, vediamo come il focus passa dalla funzione di un oggetto al modo in cui questo è utilizzato, quanto sia facile o difficile usarlo.»[3]

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

[2] Dal 1993 la Apple ha integrato nel processo di ricerca e progettazione un apposito ufficio: User Experience Architect's Office.

In una recente intervista Norman ha dichiarato: «**Ho inventato il termine perché ritenevo che human interface e usability erano troppo specifici. Volevo coprire tutti gli aspetti dell'esperienza della persona con il sistema includendo industrial graphic design, l'interfaccia, l'interazione fisica e il manuale. Da allora il termine si è ampiamente diffuso al punto che inizia a perdere il suo significato**»*

[3] Bagnara Sebastiano, Psicologia cognitiva, design e nuove tecnologie*

Che cos'è user experience design

In ambito della multimedialità negli anni si è diffuso sempre più il termine progettazione dell'esperienza utente[1].

Coniato nella prima metà degli anni novanta dallo psicologo cognitivista e ingegnere Donald Arthur Norman (1935) per descrivere la relazione tra prodotti, persone e servizi mentre lavorava alla Apple[2], e velocemente diffusosi nel corso degli anni novanta e duemila, sul volgere del nuovo secolo la nozione di user experience design è dilagata internazionalmente in molteplici settori disciplinari.

Riprendendo un articolo di Sebastiano Bagnara (1944), docente di psicologia ed ergonomia cognitiva: «**Parlare del rapporto fra psicologia cognitiva e design vuol dire parlare di Don Norman: il suo contributo ha significato un cambio di paradigma, sia nell'approccio della psicologia alle tecnologie, sia nel design.**

La psicologia passa dal cercare di spiegare l'effetto sul comportamento umano delle tecnologie a contribuire a progettarle. Per quanto riguarda il design, vediamo come il focus passa dalla funzione di un oggetto al modo in cui questo è utilizzato, quanto sia facile o difficile usarlo.»[3]

In questo cambio di focalizzazione sono cruciali i concetti di affordance e di interdipendenza agente e mondo introdotti da Gibson (1904 – 1979) così come le ricerche fenomenologiche di Merleau-Ponty (1908 – 1961) sul nostro essere-al-mondo, sulla correlazione corpo e mondo, coscienza e natura e sul suo tentativo di superare le grandi dicotomie cartesiane (res cogitans e res extensa).

[1] Traduzione italiana della più comune versione anglofona ux acronimo di user experience design*

[2] Dal 1993 la Apple ha integrato nel processo di ricerca e progettazione un apposito ufficio: User Experience Architect's Office.

In una recente intervista Norman ha dichiarato: «**Ho inventato il termine perché ritenevo che human interface e usability erano troppo specifici. Volevo coprire tutti gli aspetti dell'esperienza della persona con il sistema includendo industrial graphic design, l'interfaccia, l'interazione fisica e il manuale. Da allora il termine si è ampiamente diffuso al punto che inizia a perdere il suo significato»***

[3] Bagnara Sebastiano, Psicologia cognitiva, design e nuove tecnologie*

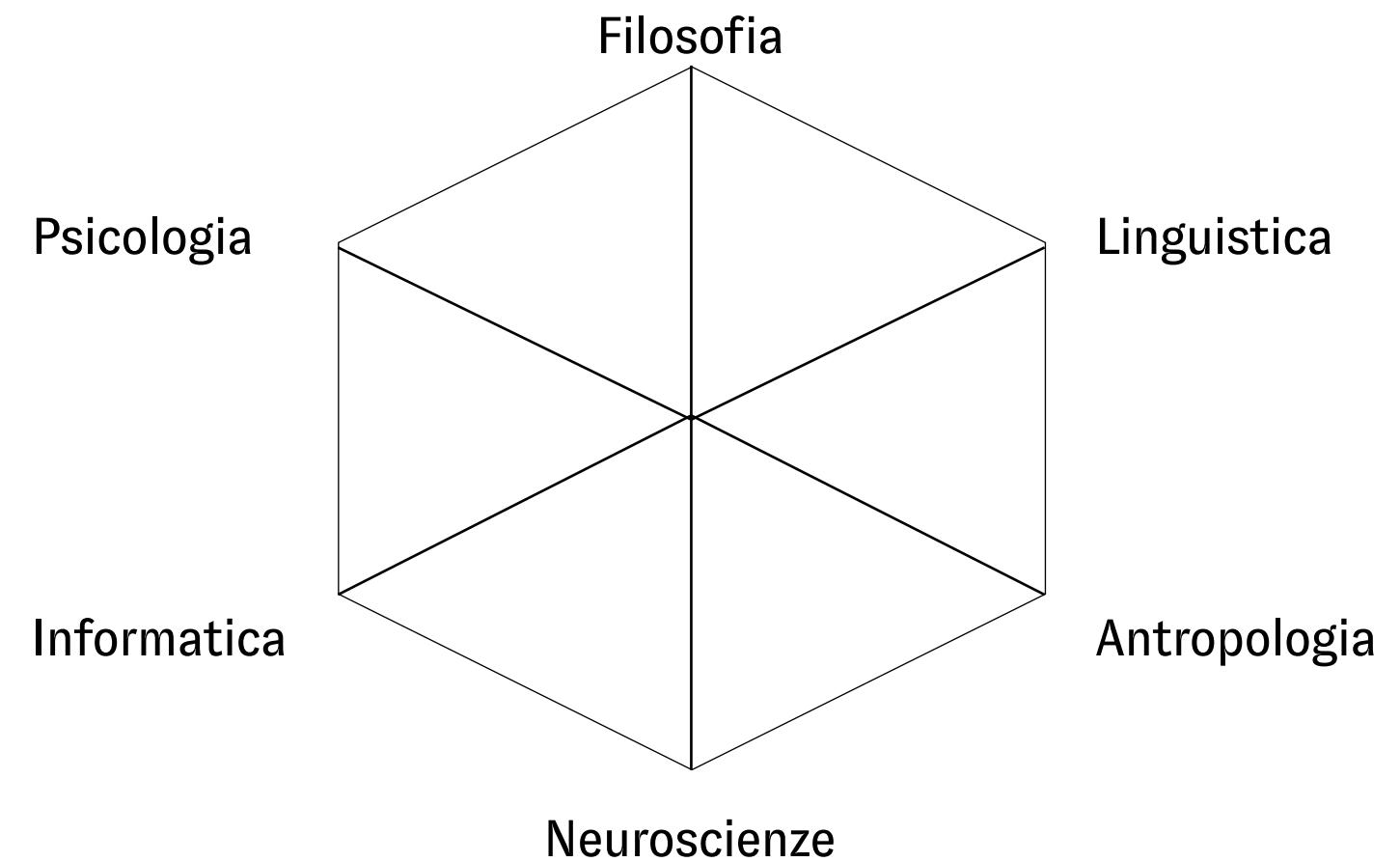
Esperienza

Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

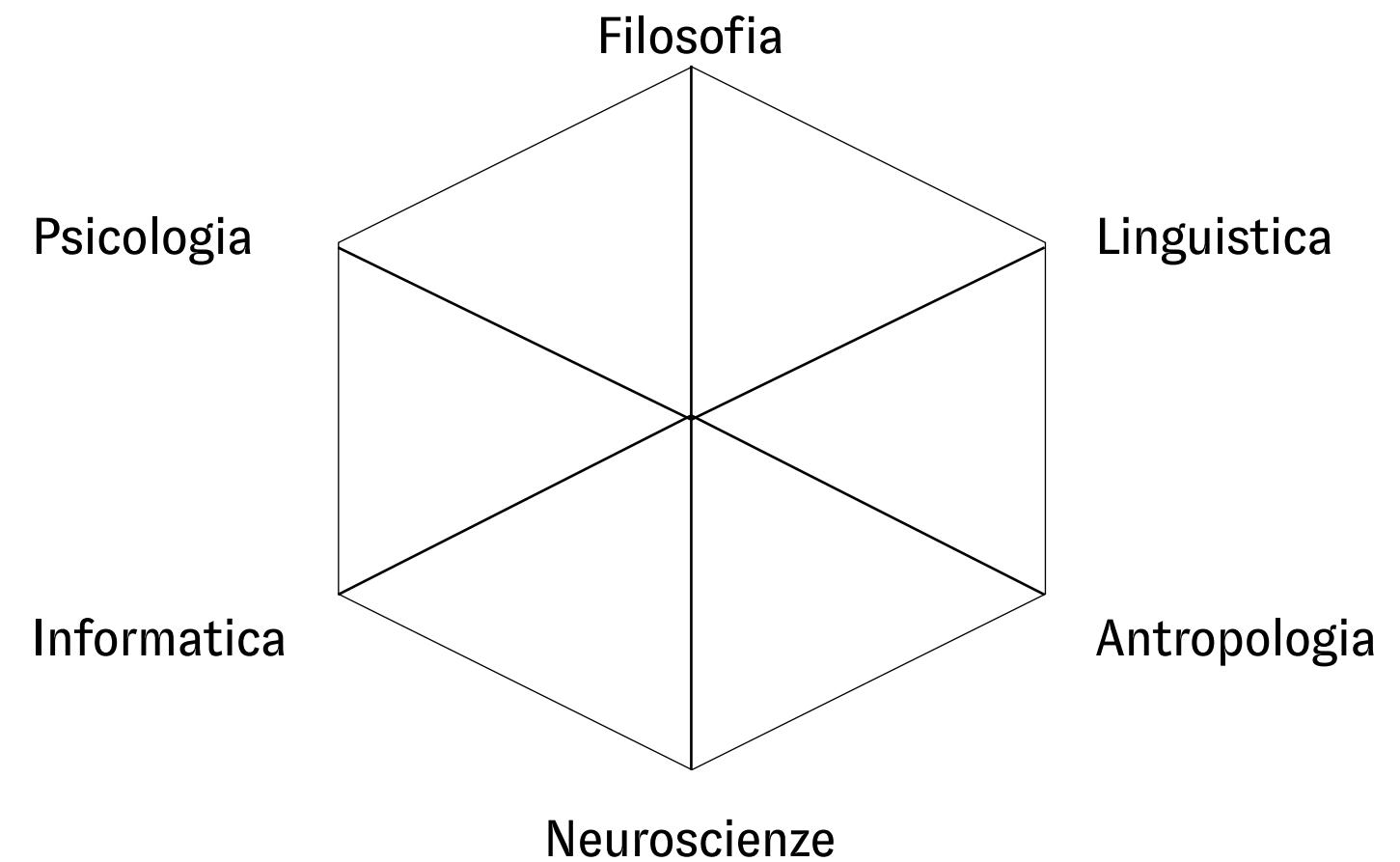
Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.



Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

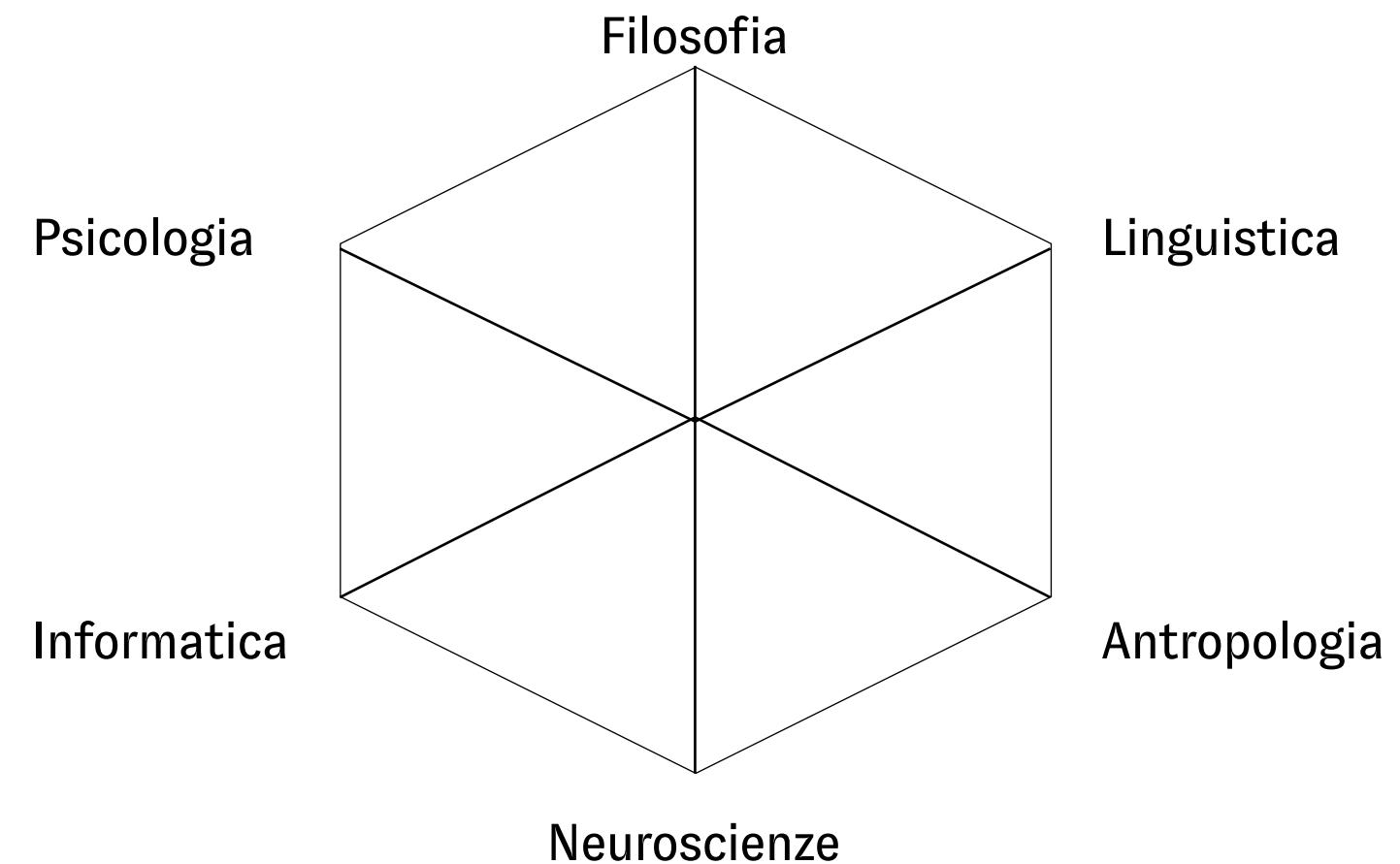


Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari

Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

Il *cognitivismo*, assumendo che la mente si manifesti nel cervello e nel comportamento, la riduce a questi aspetti studiando solo questi, senza fare altre assunzioni su una eventuale realtà oltre o dietro questi fenomeni. Con ciò di fatto si elimina ogni aspetto possibilmente metafisico della mente.



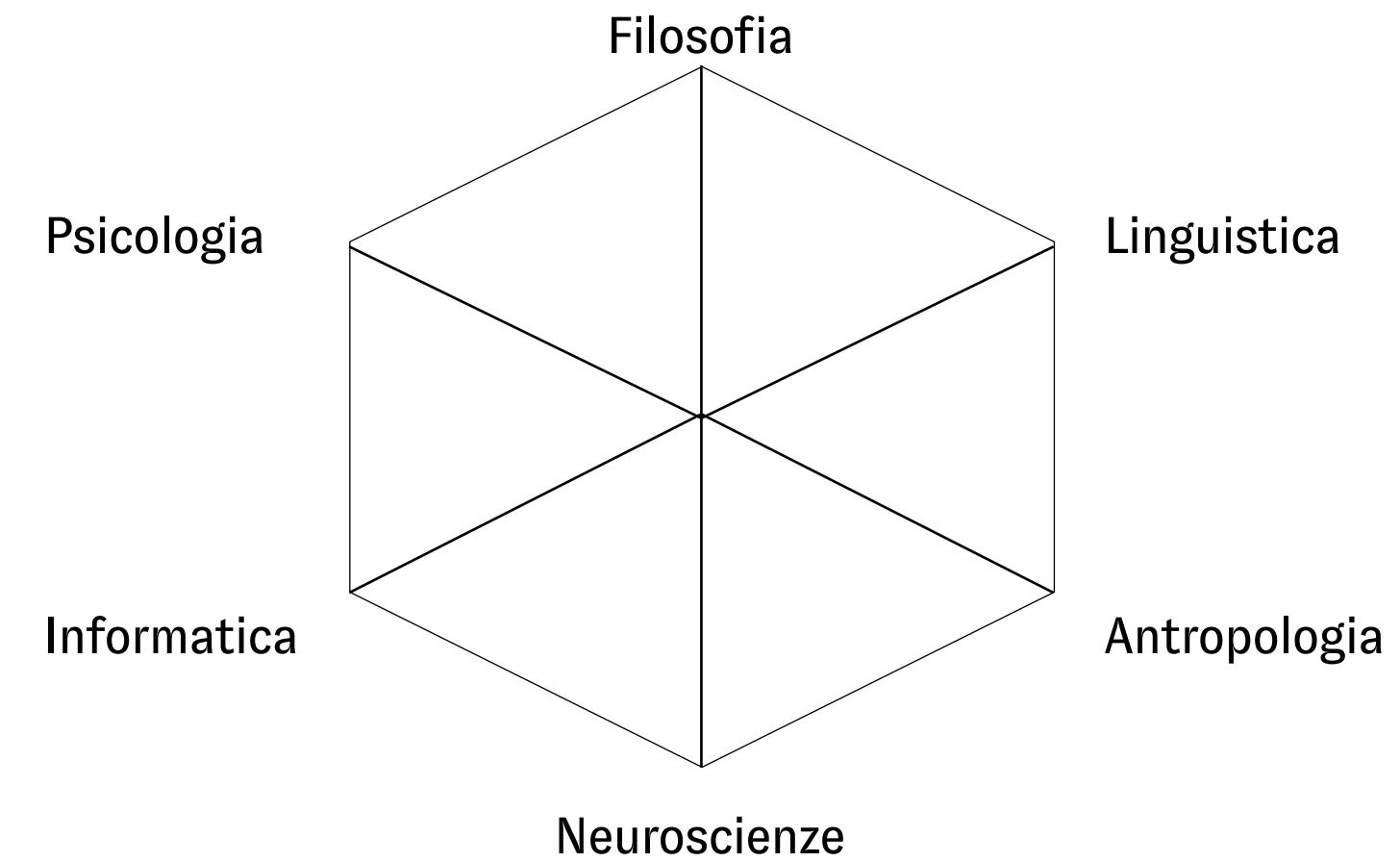
Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari

Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

Il *cognitivismo*, assumendo che la mente si manifesti nel cervello e nel comportamento, la riduce a questi aspetti studiando solo questi, senza fare altre assunzioni su una eventuale realtà oltre o dietro questi fenomeni. Con ciò di fatto si elimina ogni aspetto possibilmente metafisico della mente.

Ad esempio l'approccio del connessionismo alle scienze cognitive, spera di poter spiegare la coscienza attraverso reti neurali artificiali, basandosi sull'ormai ben noto schema di derivazione dalla psicologia cognitivistica: input-elaborazione-output.



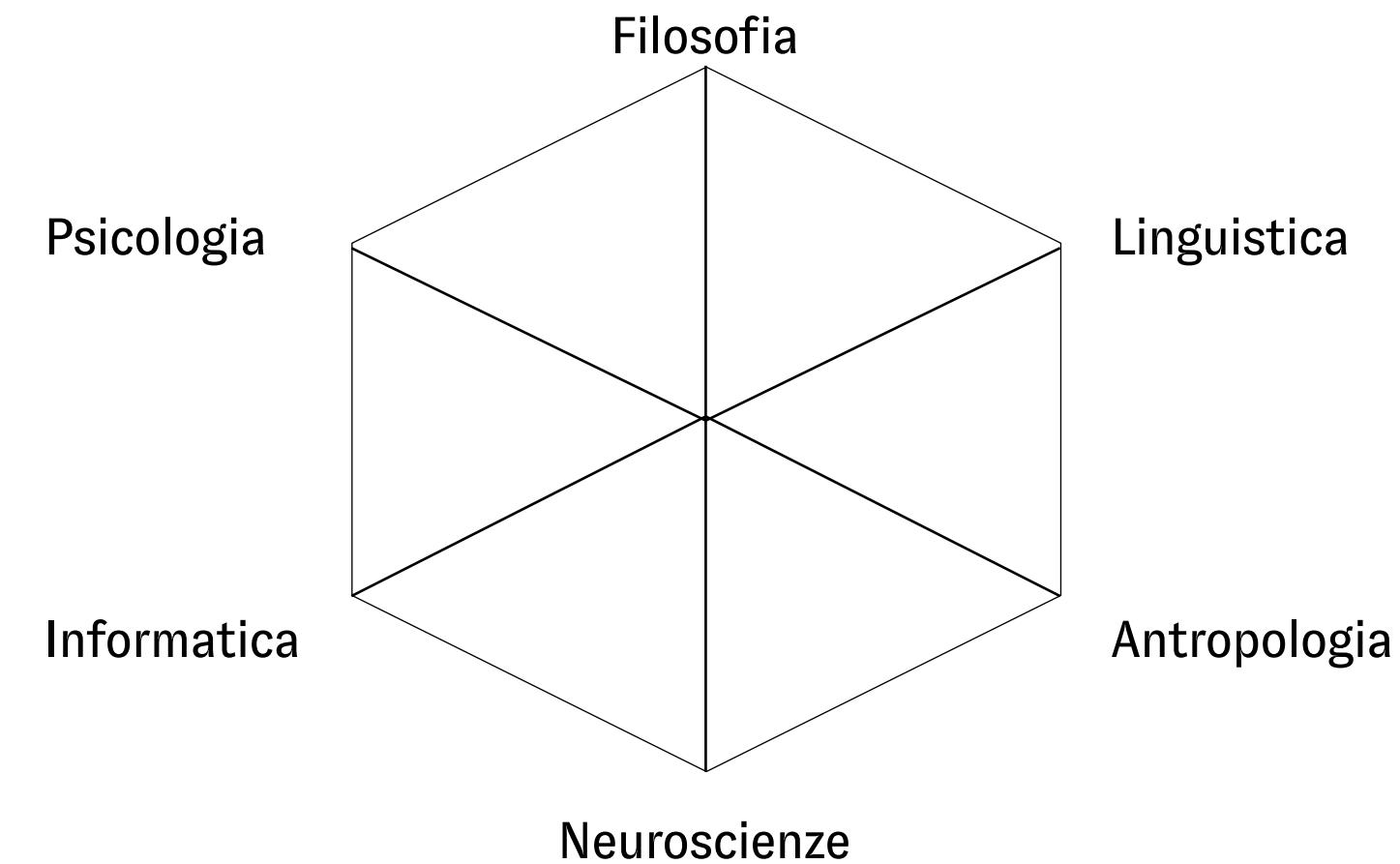
Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari

Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

Il *cognitivismo*, assumendo che la mente si manifesti nel cervello e nel comportamento, la riduce a questi aspetti studiando solo questi, senza fare altre assunzioni su una eventuale realtà oltre o dietro questi fenomeni. Con ciò di fatto si elimina ogni aspetto possibilmente metafisico della mente.

Ad esempio l'approccio del connessionismo alle scienze cognitive, spera di poter spiegare la coscienza attraverso reti neurali artificiali, basandosi sull'ormai ben noto schema di derivazione dalla psicologia cognitivistica: input-elaborazione-output.



Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari



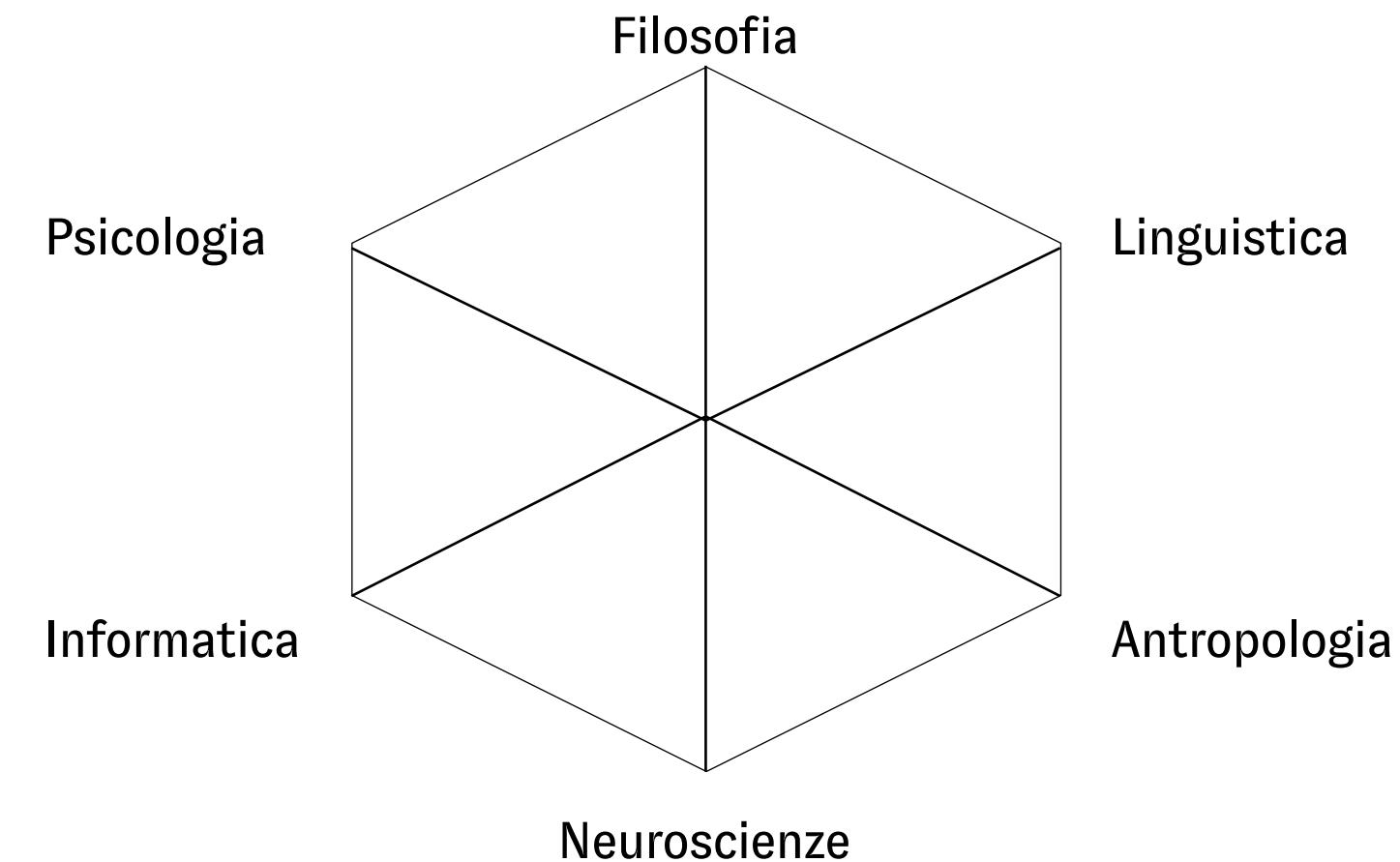
Esperienza

In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

Il *cognitivismo*, assumendo che la mente si manifesti nel cervello e nel comportamento, la riduce a questi aspetti studiando solo questi, senza fare altre assunzioni su una eventuale realtà oltre o dietro questi fenomeni. Con ciò di fatto si elimina ogni aspetto possibilmente metafisico della mente.

Ad esempio l'approccio del connessionismo alle scienze cognitive, spera di poter spiegare la coscienza attraverso reti neurali artificiali, basandosi sull'ormai ben noto schema di derivazione dalla psicologia cognitivistica: input-elaborazione-output.

D'altra parte soltanto la preoccupazione di trovare un gene per qualunque cosa compete oggi con il diffuso ottimismo che circonda le neuroscienze. Queste elevano il cervello alla sola istanza causante la coscienza (esperienza).



Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari



Esperienza

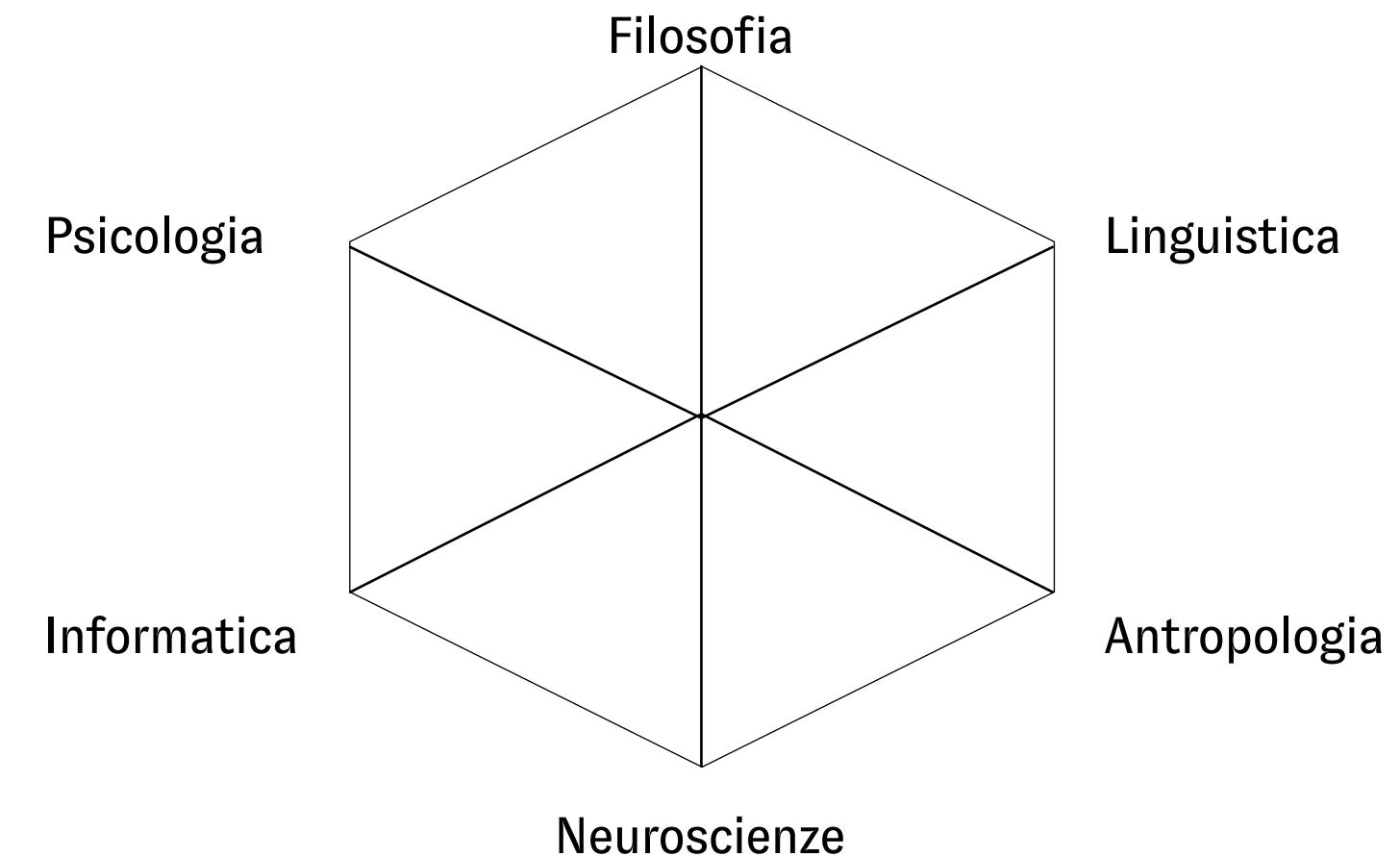
In quest'epoca gli approcci più eccitati sono certamente quelli delle *scienze cognitive* con il loro abbraccio omnicomprensivo multidisciplinare. Alcuni scienziati sono convinti che la coscienza (esperienza) sia opera esclusiva del cervello, cioè che esso possa ottenerla da solo.

Il *cognitivismo*, assumendo che la mente si manifesti nel cervello e nel comportamento, la riduce a questi aspetti studiando solo questi, senza fare altre assunzioni su una eventuale realtà oltre o dietro questi fenomeni. Con ciò di fatto si elimina ogni aspetto possibilmente metafisico della mente.

Ad esempio l'approccio del connessionismo alle scienze cognitive, spera di poter spiegare la coscienza attraverso reti neurali artificiali, basandosi sull'ormai ben noto schema di derivazione dalla psicologia cognitivistica: input-elaborazione-output.

D'altra parte soltanto la preoccupazione di trovare un gene per qualunque cosa compete oggi con il diffuso ottimismo che circonda le neuroscienze. Queste elevano il cervello alla sola istanza causante la coscienza (esperienza).

Ma dopo decenni di sperimentazioni e ricerche da parte di neuroscienziati, psicologi e filosofi, allo stato attuale delle cose, essi non si riescono a spiegare il modo in cui l'esperienza possa emergere dall'azione del cervello.



Scienze cognitive,
Discipline scientifiche
e rapporti interdisciplinari



Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Non è un caso che l'autorevole rivista Science, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

Non è un caso che l'autorevole rivista Science, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

[6] Littlefair Sam, Ibidem

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

Ma i neuroscienziati si sono progressivamente legati a una visione del mondo di tipo dualista «**secondo cui il mondo è diviso in fatti fisici e fatti mentali; il mondo come è e il mondo come appare; realtà ed esperienza.**»[7]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

[6] Littlefair Sam, Ibidem

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

Ma i neuroscienziati si sono progressivamente legati a una visione del mondo di tipo dualista «**secondo cui il mondo è diviso in fatti fisici e fatti mentali; il mondo come è e il mondo come appare; realtà ed esperienza.**»[7]

[7] Manzotti Riccardo, Tagliasco Vincenzo, L'esperienza, p. ix

[6] Littlefair Sam, Ibidem

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

Ma i neuroscienziati si sono progressivamente legati a una visione del mondo di tipo dualista «**secondo cui il mondo è diviso in fatti fisici e fatti mentali; il mondo come è e il mondo come appare; realtà ed esperienza.**»[7]

[7] Manzotti Riccardo, Tagliasco Vincenzo, L'esperienza, p. ix

Il limite delle neuroscienze e in generale dei metodi analitici è che forse, come disse[8] anche Traleg Rinpoche (1955 – 2012) non possono andare oltre se stessi nel spiegare le cose.

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

Ma i neuroscienziati si sono progressivamente legati a una visione del mondo di tipo dualista «**secondo cui il mondo è diviso in fatti fisici e fatti mentali; il mondo come è e il mondo come appare; realtà ed esperienza.**»[7]

[7] Manzotti Riccardo, Tagliasco Vincenzo, L'esperienza, p. ix

Il limite delle neuroscienze e in generale dei metodi analitici è che forse, come disse[8] anche Traleg Rinpoche (1955 – 2012) non possono andare oltre se stessi nel spiegare le cose.

[8] Rinpoche Traleg, Meditating on the Mind Itself*

Non è un caso che l'autorevole rivista *Science*, nel luglio del 2005, ha posto il problema della natura della coscienza (esperienza) al secondo posto, immediatamente dopo il problema dell'origine dell'universo, nell'elenco delle maggiori questioni che la comunità scientifica dovrà affrontare nei prossimi 25 anni.[4]

[4] Miller Greg, What Is the Biological Basis of Consciousness?*

Nel 2017 Christof Koch, definito come uno dei maggior esperti mondiali sulla coscienza[5] si è incontrato con il Dalai Lama in un monastero Buddista per discutere della coscienza e della mente, temi millenari in ambito Buddista. Un articolo a tal proposito riporta: «**Buddisti assieme ai maggiori esperti di neuroscienze concordano: “La coscienza è ovunque”**»[6]

[5] Littlefair Sam, Leading neuroscientists and Buddhists agree: “Consciousness is everywhere”*

Ma i neuroscienziati si sono progressivamente legati a una visione del mondo di tipo dualista «**secondo cui il mondo è diviso in fatti fisici e fatti mentali; il mondo come è e il mondo come appare; realtà ed esperienza.**»[7]

[7] Manzotti Riccardo, Tagliasco Vincenzo, L'esperienza, p. ix

Il limite delle neuroscienze e in generale dei metodi analitici è che forse, come disse[8] anche Traleg Rinpoche (1955 – 2012) non possono andare oltre se stessi nel spiegare le cose.

[8] Rinpoche Traleg, Meditating on the Mind Itself*

D'altronde, come spiegare la coscienza dicendo che consiste di una determinata cosa quando quella determinata cosa esiste soltanto in relazione alla coscienza?

Mente/Corpo

Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

«**le religioni e lo stesso Cartesio non hanno mai detto che la cosa dentro di noi che pensa e sente è una parte del nostro corpo, un pezzo di carne, come il cervello. Hanno supposto che fosse qualcosa di immateriale, o spirituale, e dunque in questo senso qualcosa di non naturale. Come potrebbe la mera materia (la mera carne) acquisire capacità di pensare e sentire?**» A tal proposito il Buddismo dice: “Tutto è essere senziente”.

Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

«**le religioni e lo stesso Cartesio non hanno mai detto che la cosa dentro di noi che pensa e sente è una parte del nostro corpo, un pezzo di carne, come il cervello. Hanno supposto che fosse qualcosa di immateriale, o spirituale, e dunque in questo senso qualcosa di non naturale. Come potrebbe la mera materia (la mera carne) acquisire capacità di pensare e sentire?**» A tal proposito il Buddismo dice: “Tutto è essere senziente”.

Nella filosofia occidentale questa visione si trova nel Panpsichismo (dal greco pan, “tutto” e psiche, “anima”) concetto filosofico rinascimentale influenzato dal neoplatonismo secondo il quale tutti gli esseri, viventi e non viventi, posseggono delle capacità psichiche.

Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

«**le religioni e lo stesso Cartesio non hanno mai detto che la cosa dentro di noi che pensa e sente è una parte del nostro corpo, un pezzo di carne, come il cervello. Hanno supposto che fosse qualcosa di immateriale, o spirituale, e dunque in questo senso qualcosa di non naturale. Come potrebbe la mera materia (la mera carne) acquisire capacità di pensare e sentire?**» A tal proposito il Buddismo dice: “Tutto è essere senziente”.

Nella filosofia occidentale questa visione si trova nel Panpsichismo (dal greco pan, “tutto” e psiche, “anima”) concetto filosofico rinascimentale influenzato dal neoplatonismo secondo il quale tutti gli esseri, viventi e non viventi, posseggono delle capacità psichiche.

Leibniz (1646 – 1716) prosegue nell'ottica neoplatonica attribuendo capacità di pensiero alla materia. Si propone di correggere la dualità di Cartesio che aveva postulato la separazione tra res cogitans e res extensa, cioè pensiero (o coscienza) da una parte e dall'altra la materia inerte, concepita in forma meccanica.

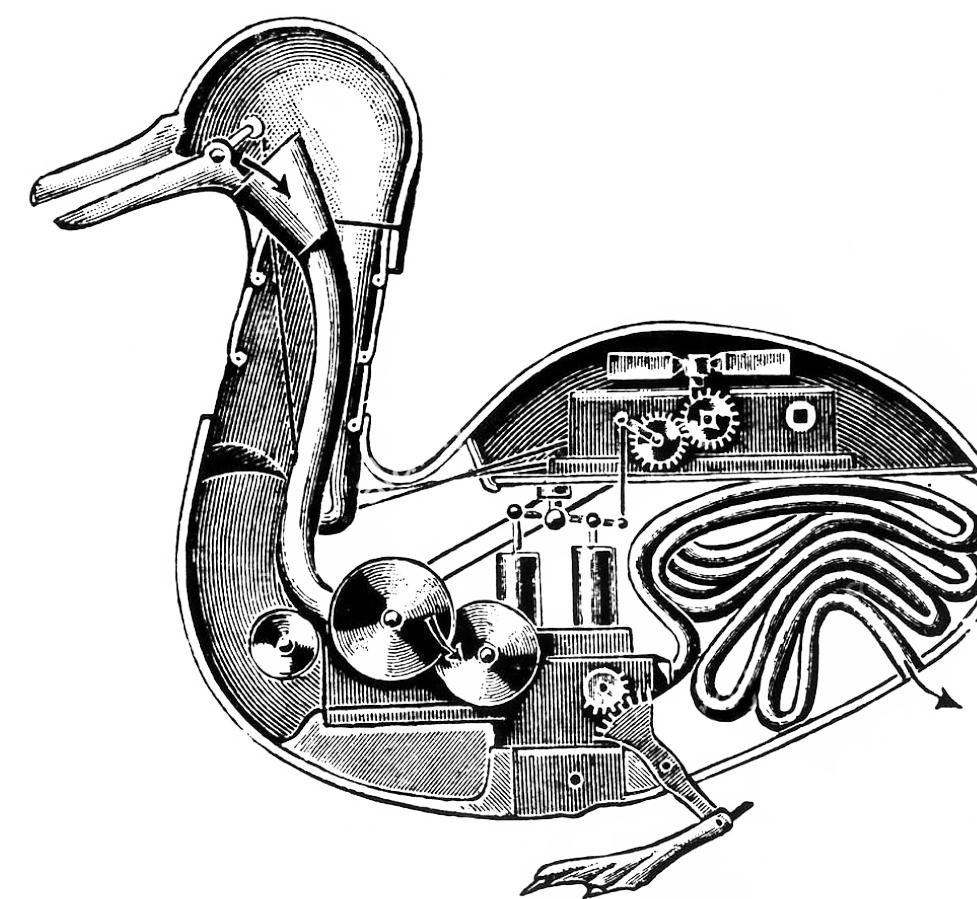
Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

«**le religioni e lo stesso Cartesio non hanno mai detto che la cosa dentro di noi che pensa e sente è una parte del nostro corpo, un pezzo di carne, come il cervello. Hanno supposto che fosse qualcosa di immateriale, o spirituale, e dunque in questo senso qualcosa di non naturale. Come potrebbe la mera materia (la mera carne) acquisire capacità di pensare e sentire?**» A tal proposito il Buddismo dice: “Tutto è essere senziente”.

Nella filosofia occidentale questa visione si trova nel Panpsichismo (dal greco pan, “tutto” e psiche, “anima”) concetto filosofico rinascimentale influenzato dal neoplatonismo secondo il quale tutti gli esseri, viventi e non viventi, posseggono delle capacità psichiche.

Leibniz (1646 – 1716) prosegue nell'ottica neoplatonica attribuendo capacità di pensiero alla materia. Si propone di correggere la dualità di Cartesio che aveva postulato la separazione tra res cogitans e res extensa, cioè pensiero (o coscienza) da una parte e dall'altra la materia inerte, concepita in forma meccanica.



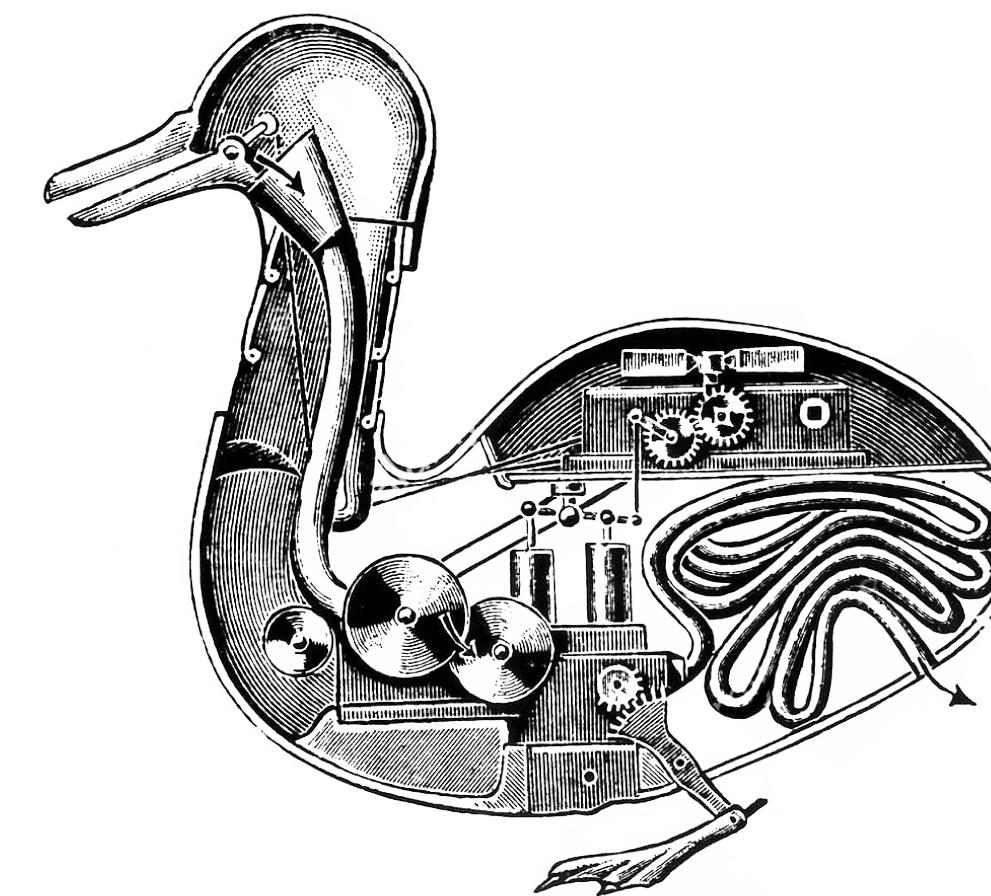
Mente/Corpo

Ma è stato il francese Cartesio (1596 – 1650) a porre il problema dell'esperienza sotto una prospettiva di tipo mentalistico: «**la famosa frase di Cartesio cogito ergo sum ha portato l'uomo occidentale a identificarsi con la propria mente invece che con l'intero organismo.**»

«**le religioni e lo stesso Cartesio non hanno mai detto che la cosa dentro di noi che pensa e sente è una parte del nostro corpo, un pezzo di carne, come il cervello. Hanno supposto che fosse qualcosa di immateriale, o spirituale, e dunque in questo senso qualcosa di non naturale. Come potrebbe la mera materia (la mera carne) acquisire capacità di pensare e sentire?**» A tal proposito il Buddismo dice: “Tutto è essere senziente”.

Nella filosofia occidentale questa visione si trova nel Panpsichismo (dal greco pan, “tutto” e psiche, “anima”) concetto filosofico rinascimentale influenzato dal neoplatonismo secondo il quale tutti gli esseri, viventi e non viventi, posseggono delle capacità psichiche.

Leibniz (1646 – 1716) prosegue nell'ottica neoplatonica attribuendo capacità di pensiero alla materia. Si propone di correggere la dualità di Cartesio che aveva postulato la separazione tra res cogitans e res extensa, cioè pensiero (o coscienza) da una parte e dall'altra la materia inerte, concepita in forma meccanica.



de Vaucanson Jacques,
Anatra digeritrice,
xviii secolo

Mente/Corpo

Mente/Corpo

Merleau-Ponty, nella *Fenomenologia della Percezione* (1945), dirige la sua argomentazione contro il pensiero oggettivo di ascendenza cartesiana.

Mente/Corpo

Merleau-Ponty, nella *Fenomenologia della Percezione* (1945), dirige la sua argomentazione contro il pensiero oggettivo di ascendenza cartesiana.

Terreno di relazioni e comunicazione con il mondo, il corpo è il fulcro del nostro essere-al-mondo, prima ancora di essere il mezzo con cui conosciamo noi stessi, le cose e la rete di rapporti tra noi e le cose.

Mente/Corpo

Merleau-Ponty, nella *Fenomenologia della Percezione* (1945), dirige la sua argomentazione contro il pensiero oggettivo di ascendenza cartesiana.

Terreno di relazioni e comunicazione con il mondo, il corpo è il fulcro del nostro essere-al-mondo, prima ancora di essere il mezzo con cui conosciamo noi stessi, le cose e la rete di rapporti tra noi e le cose.

Questo perché, prima ancora di averne coscienza, esso è già lì con noi, da sempre. Merleau-Ponty sottolinea con forza questo concetto: «**abbiamo imparato a sentire il nostro corpo, abbiamo ritrovato sotto il sapere oggettivo e distante del corpo quest'altro sapere che ne abbiamo perché esso è sempre con noi e noi siamo corpo**»[9].

Mente/Corpo

Merleau-Ponty, nella *Fenomenologia della Percezione* (1945), dirige la sua argomentazione contro il pensiero oggettivo di ascendenza cartesiana.

Terreno di relazioni e comunicazione con il mondo, il corpo è il fulcro del nostro essere-al-mondo, prima ancora di essere il mezzo con cui conosciamo noi stessi, le cose e la rete di rapporti tra noi e le cose.

Questo perché, prima ancora di averne coscienza, esso è già lì con noi, da sempre. Merleau-Ponty sottolinea con forza questo concetto: «**abbiamo imparato a sentire il nostro corpo, abbiamo ritrovato sotto il sapere oggettivo e distante del corpo quest'altro sapere che ne abbiamo perché esso è sempre con noi e noi siamo corpo»**[9].

[9] Manzotti Riccardo, Tagliasco Vincenzo, *L'esperienza. Perché i neuroni non spiegano tutto*, p. ix

Corpo/Ambiente

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà.

Gibson a tale proposito ha introdotto il neologismo **affordance**[10] per evitare ogni rimando mentalistico. Influenzato dalla psicologia della Gestalt, del funzionalismo e della psicologia americana Gibson infatti si domanda: «**Perché la spiegazione va cercata o nel Corpo o nella Mente? È una falsa dicotomia**»[11].

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà.

Gibson a tale proposito ha introdotto il neologismo **affordance**[10] per evitare ogni rimando mentalistico. Influenzato dalla psicologia della Gestalt, del funzionalismo e della psicologia americana Gibson infatti si domanda: «**Perché la spiegazione va cercata o nel Corpo o nella Mente? È una falsa dicotomia**»[11].

[10] «**Tutto quello che la natura ci mette a disposizione, queste possibilità o opportunità, queste affordances — come appunto le chiamerò — sono invarianti**»

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà

Gibson a tale proposito ha introdotto il neologismo **affordance**[10] per evitare ogni rimando mentalistico. Influenzato dalla psicologia della Gestalt, del funzionalismo e della psicologia americana Gibson infatti si domanda: «**Perché la spiegazione va cercata o nel Corpo o nella Mente? È una falsa dicotomia**»[11].

[10] «**Tutto quello che la natura ci mette a disposizione, queste possibilità o opportunità, queste affordances — come appunto le chiamerò — sono invarianti**»

[11] Gibson James Jerome, Un Approccio Ecologico alla Percezione Visiva, Fabbri Editore, Milano, p. 30

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà.

Gibson a tale proposito ha introdotto il neologismo **affordance**[10] per evitare ogni rimando mentalistico. Influenzato dalla psicologia della Gestalt, del funzionalismo e della psicologia americana Gibson infatti si domanda: «**Perché la spiegazione va cercata o nel Corpo o nella Mente? È una falsa dicotomia**»[11].

Ne *Un Approccio Ecologico alla Percezione Visiva* (1979) Gibson critica infatti il realismo indiretto del cognitivismo a favore della percezione diretta e del realismo diretto, definendo questo suo nuovo approccio *psicologia ecologica*. L'informazione è in relazione all'ambiente e non elaborata mentalmente sulla base di stimoli e risposte.

[10] «**Tutto quello che la natura ci mette a disposizione, queste possibilità o opportunità, queste affordances — come appunto le chiamerò — sono invarianti**»

[11] Gibson James Jerome, *Un Approccio Ecologico alla Percezione Visiva*, Fabbri Editore, Milano, p. 30

Corpo/Ambiente

Nel lavoro di studiosi come ad esempio di James J. Gibson, si è cercato di sviluppare una concezione dell'esperienza che evitasse di ricadere nella contrapposizione tra mentale e fisico, tra apparenza e realtà.

Gibson a tale proposito ha introdotto il neologismo **affordance**[10] per evitare ogni rimando mentalistico. Influenzato dalla psicologia della Gestalt, del funzionalismo e della psicologia americana Gibson infatti si domanda: «**Perché la spiegazione va cercata o nel Corpo o nella Mente? È una falsa dicotomia**»[11].

Ne *Un Approccio Ecologico alla Percezione Visiva* (1979) Gibson critica infatti il realismo indiretto del cognitivismo a favore della percezione diretta e del realismo diretto, definendo questo suo nuovo approccio *psicologia ecologica*. L'informazione è in relazione all'ambiente e non elaborata mentalmente sulla base di stimoli e risposte.

In quest'ottica la percezione ha luogo grazie al fatto che l'ambiente mette a disposizione delle possibilità: **l'interdipendenza tra agente e mondo** è infatti il fondamento dell'ottica ecologica gibsoniana. Si sostiene cioè l'immediatezza della percezione diretta, la mancanza di qualsiasi mediazione (razionalità, psicologia, ecc.): la percezione è già cosciente e si relaziona all'ambiente.

[10] «**Tutto quello che la natura ci mette a disposizione, queste possibilità o opportunità, queste affordances — come appunto le chiamerò — sono invarianti**»

[11] Gibson James Jerome, *Un Approccio Ecologico alla Percezione Visiva*, Fabbri Editore, Milano, p. 30

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nella filosofia Buddista l'infondatezza (vacuità) sta a significare che i fenomeni mancano di qualsiasi indipendenza dell'essere; si dice siano "vuoti" di "proprio essere". Nella filosofia Occidentale, infondatezza significa invece che la conoscenza manca di qualsiasi fondamento.

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nella filosofia Buddista l'infondatezza (vacuità) sta a significare che i fenomeni mancano di qualsiasi indipendenza dell'essere; si dice siano "vuoti" di "proprio essere". Nella filosofia Occidentale, infondatezza significa invece che la conoscenza manca di qualsiasi fondamento.



Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nella filosofia Buddista l'infondatezza (vacuità) sta a significare che i fenomeni mancano di qualsiasi indipendenza dell'essere; si dice siano "vuoti" di "proprio essere". Nella filosofia Occidentale, infondatezza significa invece che la conoscenza manca di qualsiasi fondamento.



Nantenbo Nakahara,
Ensō con poema,
inchiostro su carta,
32.9 × 58.6 cm,
1922–1923

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nella filosofia Buddista l'infondatezza (vacuità) sta a significare che i fenomeni mancano di qualsiasi indipendenza dell'essere; si dice siano "vuoti" di "proprio essere". Nella filosofia Occidentale, infondatezza significa invece che la conoscenza manca di qualsiasi fondamento.

Abitualmente esperiamo le cose come se avessero un fondamento assoluto, sia questo nel mondo esterno o in che riteniamo essere il nostro Sé. Questa discrepanza tra conoscenza scientifica ed esperienza vissuta è inevitabile ed insormontabile? O le scienze cognitive e l'esperienza umana si possono in qualche modo reconciliare? Una consapevolezza piantata nell'esperienza vissuta e, in particolare, nella relazionalità stessa e ciò che gli autori di *The Embodied Mind* chiamano *enazione*[12].



Nantenbo Nakahara,
Ensō con poema,
inchiostro su carta,
32.9 × 58.6 cm,
1922–1923

Nel 1991 venne pubblicato dalla MIT Press uno scritto intitolato **The Embodied Mind**. Nel libro gli autori dichiarano la centralità della consapevolezza e della consapevolezza di essere consapevole. Tentano di unire campi delle scienze cognitive, della fenomenologia e dharma per esaminare più ampie relazioni tra **mente, corpo ed esperienza**.

Un modo di muoversi verso una comprensione intima ma universale, non riduzionista, non dualista, dei fenomeni del mondo e il nostro posto in essi: un altro modo di conoscere non basato sul dualismo osservatore/osservato.

Nella filosofia Buddista l'infondatezza (vacuità) sta a significare che i fenomeni mancano di qualsiasi indipendenza dell'essere; si dice siano "vuoti" di "proprio essere". Nella filosofia Occidentale, infondatezza significa invece che la conoscenza manca di qualsiasi fondamento.

Abitualmente esperiamo le cose come se avessero un fondamento assoluto, sia questo nel mondo esterno o in che riteniamo essere il nostro Sé. Questa discrepanza tra conoscenza scientifica ed esperienza vissuta è inevitabile ed insormontabile? O le scienze cognitive e l'esperienza umana si possono in qualche modo conciliare? Una consapevolezza piantata nell'esperienza vissuta e, in particolare, nella relazionalità stessa e ciò che gli autori di The Embodied Mind chiamano *enazione*[12].



Nantenbo Nakahara,
Ensō con poema,
inchiostro su carta,
32.9 × 58.6 cm,
1922–1923

[12] Il termine *enaction*, impiegato da Varela, non ha un corrispettivo in italiano ed è stato perciò riportato nella sua prima traduzione. La conoscenza crea, istituisce, fa emergere, è una questione di costruzione anziché di ricostruzione di qualcosa di preesistente.

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l'essere piuttosto che il nulla?»[13]

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l'essere piuttosto che il nulla?»[13]

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull’idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c’è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null’altro che cose che nascono dall’incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l’essere piuttosto che il nulla?»[13]

Nella meccanica quantistica gli oggetti sembrano misteriosamente esistere solo in relazione ad altri.

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l'essere piuttosto che il nulla?»[13]

Nella meccanica quantistica gli oggetti sembrano misteriosamente esistere solo in relazione ad altri.

«La meccanica quantistica ... ha ottenuto un successo sperimentale che non ha eguali e ha portato applicazioni che hanno cambiato la nostra vita quotidiana (il computer su cui sto scrivendo, per esempio), ma a un secolo dalla sua nascita resta ancora avvolta in uno strano profumo di incomprensibilità e di mistero»[14] La teoria infatti « ... non descrive come le cose “sono”: descrive come le cose “accadono” e come “influiscono l'una sull'altra”. Non descrive dov'è una particella, ma dove la particella “si fa vedere dalle altre”. Il mondo delle cose esistenti è ridotto al mondo delle interazioni possibili. La realtà è ridotta a interazione. La realtà è ridotta a relazione»[15].

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull’idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c’è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null’altro che cose che nascono dall’incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l’essere piuttosto che il nulla?»[13]

Nella meccanica quantistica gli oggetti sembrano misteriosamente esistere solo in relazione ad altri.

«La meccanica quantistica ... ha ottenuto un successo sperimentale che non ha eguali e ha portato applicazioni che hanno cambiato la nostra vita quotidiana (il computer su cui sto scrivendo, per esempio), ma a un secolo dalla sua nascita resta ancora avvolta in uno strano profumo di incomprensibilità e di mistero»[14] La teoria infatti « ... non descrive come le cose “sono”: descrive come le cose “accadono” e come “influiscono l’una sull’altra”. Non descrive dov’è una particella, ma dove la particella “si fa vedere dalle altre”. Il mondo delle cose esistenti è ridotto al mondo delle interazioni possibili. La realtà è ridotta a interazione. La realtà è ridotta a relazione»[15].

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

[14] Rovelli Carlo, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi, Milano, 2014, p. 16

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l'essere piuttosto che il nulla?»[13]

Nella meccanica quantistica gli oggetti sembrano misteriosamente esistere solo in relazione ad altri.

«La meccanica quantistica ... ha ottenuto un successo sperimentale che non ha eguali e ha portato applicazioni che hanno cambiato la nostra vita quotidiana (il computer su cui sto scrivendo, per esempio), ma a un secolo dalla sua nascita resta ancora avvolta in uno strano profumo di incomprensibilità e di mistero»[14] La teoria infatti « ... non descrive come le cose “sono”: descrive come le cose “accadono” e come “influiscono l'una sull'altra”. Non descrive dov'è una particella, ma dove la particella “si fa vedere dalle altre”. Il mondo delle cose esistenti è ridotto al mondo delle interazioni possibili. La realtà è ridotta a interazione. La realtà è ridotta a relazione»[15].

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

[14] Rovelli Carlo, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi, Milano, 2014, p. 16

[15] Rovelli Carlo, La realtà non è come ci appare, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, p. 118*

Il pensiero di Nāgārjuna (150 d.C. – 250 d.C.) è centrato sull'idea che nulla abbia esistenza in sé. Non c'è nessuna realtà ultima o misteriosa da scoprire o comprendere, siano egualmente null'altro che cose che nascono dall'incontro fra altre cose: entità vuote. Ogni prospettiva esiste solo in dipendenza da altro, non è mai realtà ultima anche la vacuità è convenzionale. Nessuna metafisica sopravvive. La vacuità è vuota.

«Perché l'essere piuttosto che il nulla?»[13]

Nella meccanica quantistica gli oggetti sembrano misteriosamente esistere solo in relazione ad altri.

«La meccanica quantistica ... ha ottenuto un successo sperimentale che non ha eguali e ha portato applicazioni che hanno cambiato la nostra vita quotidiana (il computer su cui sto scrivendo, per esempio), ma a un secolo dalla sua nascita resta ancora avvolta in uno strano profumo di incomprensibilità e di mistero»[14] La teoria infatti « ... non descrive come le cose “sono”: descrive come le cose “accadono” e come “influiscono l'una sull'altra”. Non descrive dov'è una particella, ma dove la particella “si fa vedere dalle altre”. Il mondo delle cose esistenti è ridotto al mondo delle interazioni possibili. La realtà è ridotta a interazione. La realtà è ridotta a relazione»[15].

La meccanica quantistica non descrive oggetti: descrive processi ed eventi che sono interazioni fra processi. I processi, gli eventi, le relazioni sono infatti tutti concetti centrali nelle pratiche artistiche dagli anni cinquanta fino ad oggi.

[13] Heidegger Martin, Introduzione alla metafisica, Mursia, Milano, 1990

[14] Rovelli Carlo, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi, Milano, 2014, p. 16

[15] Rovelli Carlo, La realtà non è come ci appare, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014, p. 118*

Spaziazione

Spaziazione

Nel discorso artistico la distinzione netta tra arti del tempo e arti dello spazio all'interno del pensiero occidentale (fra teatro-danza-musica e pittura- scultura-architettura) ha subito contraccolpi e rivolgimenti dalle Avanguardie Storiche in poi.

Spaziazione

Nel discorso artistico la distinzione netta tra arti del tempo e arti dello spazio all'interno del pensiero occidentale (fra teatro-danza-musica e pittura- scultura-architettura) ha subito contraccolpi e rivolgimenti dalle Avanguardie Storiche in poi.

«In questo senso proprio le avanguardie dell'inizio del secolo, dal Futurismo al Costruttivismo, al Dadaismo e al Surrealismo, hanno sperimentato e portato ai limiti estremi e attraverso peculiarità proprie, il processo della commistione e della contaminazione della specificità delle singole arti.»

Spaziazione

Nel discorso artistico la distinzione netta tra arti del tempo e arti dello spazio all'interno del pensiero occidentale (fra teatro-danza-musica e pittura- scultura-architettura) ha subito contraccolpi e rivolgimenti dalle Avanguardie Storiche in poi.

«In questo senso proprio le avanguardie dell'inizio del secolo, dal Futurismo al Costruttivismo, al Dadaismo e al Surrealismo, hanno sperimentato e portato ai limiti estremi e attraverso peculiarità proprie, il processo della commistione e della contaminazione della specificità delle singole arti.»

Le serate futuriste, i manifesti, il rapporto comunicativo con l'osservatore coinvolgendolo sensibilmente e provocatoriamente in happening, performance e azioni.

Spaziazione

Nel discorso artistico la distinzione netta tra arti del tempo e arti dello spazio all'interno del pensiero occidentale (fra teatro-danza-musica e pittura- scultura-architettura) ha subito contraccolpi e rivolgimenti dalle Avanguardie Storiche in poi.

«In questo senso proprio le avanguardie dell'inizio del secolo, dal Futurismo al Costruttivismo, al Dadaismo e al Surrealismo, hanno sperimentato e portato ai limiti estremi e attraverso peculiarità proprie, il processo della commistione e della contaminazione della specificità delle singole arti.»

Le serate futuriste, i manifesti, il rapporto comunicativo con l'osservatore coinvolgendolo sensibilmente e provocatoriamente in happening, performance e azioni.

Superati gli slanci progettuali in senso costruttivista, a partire dalla fine dagli anni cinquanta la ricerca artistica, in questa direzione di sconfinamento e di fuoriuscita dal quadro, riallaccerà, in modo diretto o indiretto, sia in Europa che negli Stati Uniti, il filo spezzato con le avanguardie, Futurismo, Dadaismo e Surrealismo in primis.

Internazionale Situazionista

Internazionale Situazionista

Nell'ampio discorso situazionista si può scorgere la necessità della costruzione di una "nuova" vita quotidiana. I situazionisti contrappongono le situazioni costruite dentro la quotidianità.

«Sulla nozione di ambiente si svilupperà la tematica dell'Urbanisme Unitaire, definita dai situazionisti "non una dottrina, urbanistica, ma una critica dell'urbanistica"» l'esercizio del gioco situazionista attraverso la costruzione delle situazioni, ambienti mobili

Internazionale Situazionista

Nell'ampio discorso situazionista si può scorgere la necessità della costruzione di una "nuova" vita quotidiana. I situazionisti contrappongono le situazioni costruite dentro la quotidianità.

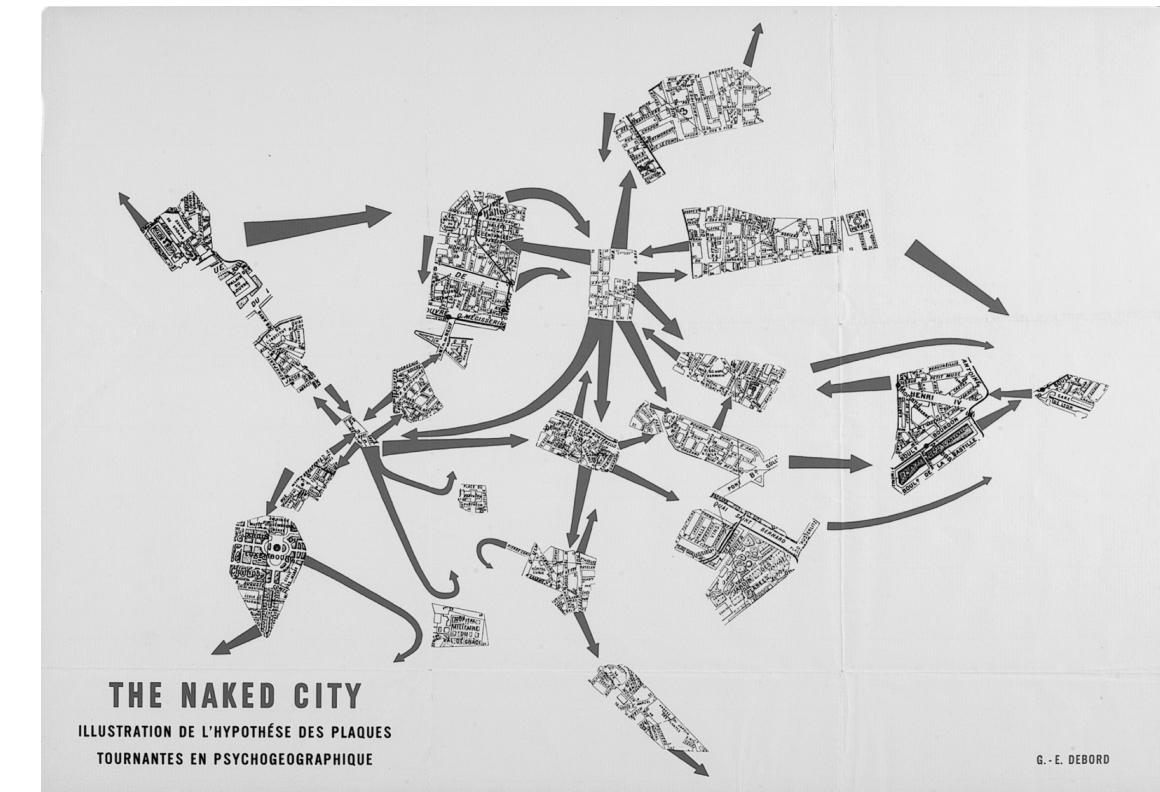
«Sulla nozione di ambiente si svilupperà la tematica dell'Urbanisme Unitaire, definita dai situazionisti "non una dottrina, urbanistica, ma una critica dell'urbanistica"» l'esercizio del gioco situazionista attraverso la costruzione delle situazioni, ambienti mobili

A partire dal 1957 la "situazione costruita" viene definita come **«Momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti»**

Internazionale Situazionista

Nell'ampio discorso situazionista si può scorgere la necessità della costruzione di una "nuova" vita quotidiana. I situazionisti contrappongono le situazioni costruite dentro la quotidianità. **«Sulla nozione di ambiente si svilupperà la tematica dell'Urbanisme Unitaire, definita dai situazionisti "non una dottrina, urbanistica, ma una critica dell'urbanistica"»** l'esercizio del gioco situazionista attraverso la costruzione delle situazioni, ambienti mobili

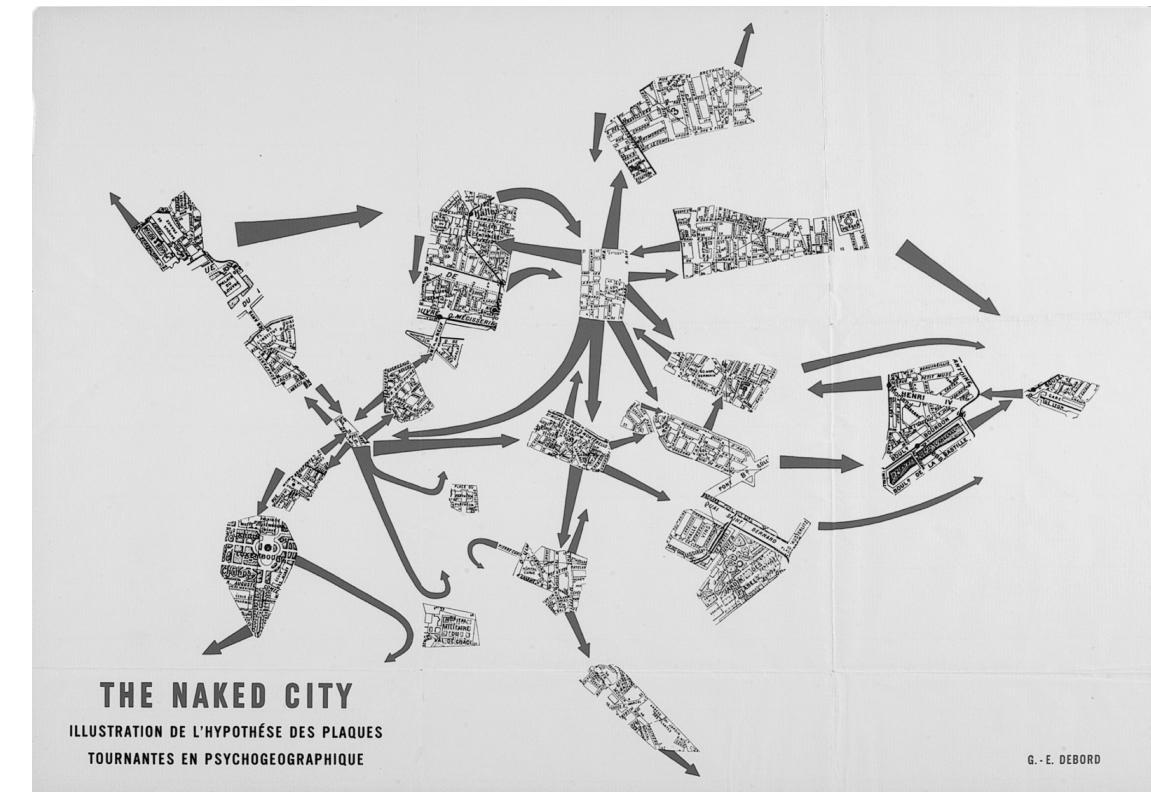
A partire dal 1957 la "situazione costruita" viene definita come **«Momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti»**



Internazionale Situazionista

Nell'ampio discorso situazionista si può scorgere la necessità della costruzione di una "nuova" vita quotidiana. I situazionisti contrappongono le situazioni costruite dentro la quotidianità. **«Sulla nozione di ambiente si svilupperà la tematica dell'Urbanisme Unitaire, definita dai situazionisti "non una dottrina, urbanistica, ma una critica dell'urbanistica"»** l'esercizio del gioco situazionista attraverso la costruzione delle situazioni, ambienti mobili

A partire dal 1957 la "situazione costruita" viene definita come **«Momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti»**



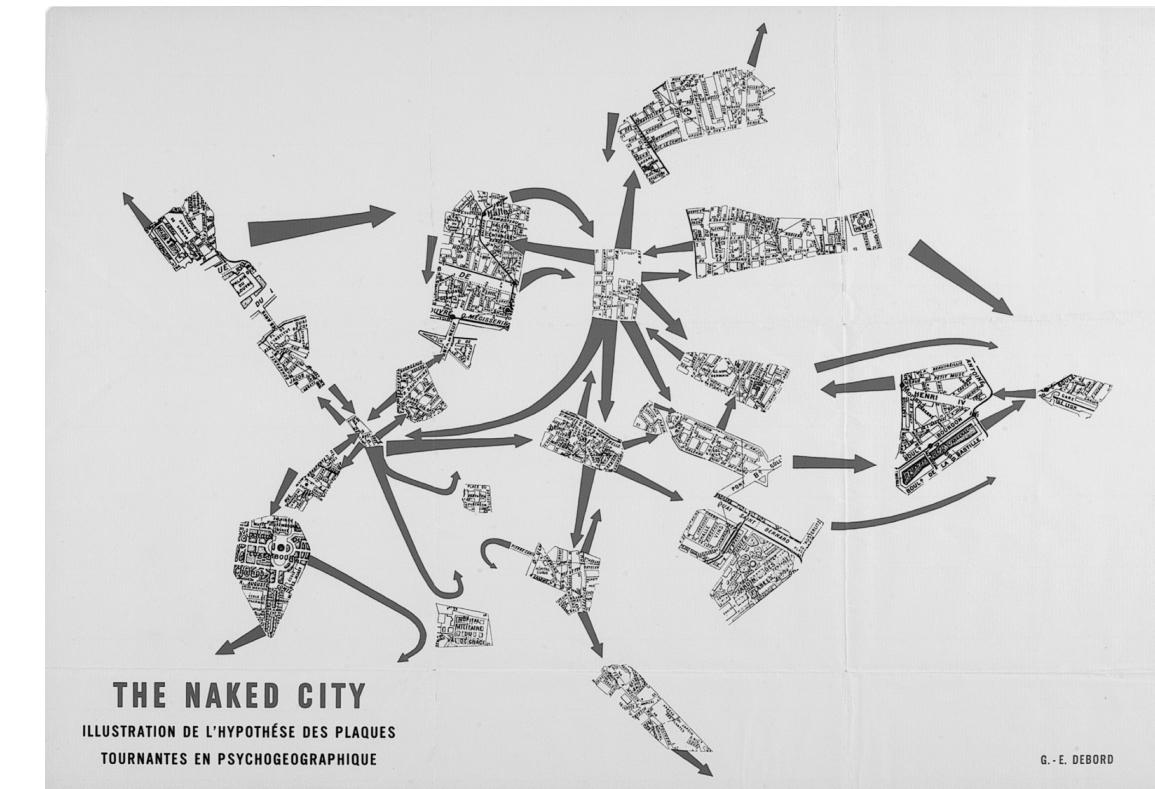
Debord Guy,
The Naked City,
serigrafia,
1957

Internazionale Situazionista

Nell'ampio discorso situazionista si può scorgere la necessità della costruzione di una "nuova" vita quotidiana. I situazionisti contrappongono le situazioni costruite dentro la quotidianità. **«Sulla nozione di ambiente si svilupperà la tematica dell'Urbanisme Unitaire, definita dai situazionisti "non una dottrina, urbanistica, ma una critica dell'urbanistica"»** l'esercizio del gioco situazionista attraverso la costruzione delle situazioni, ambienti mobili

A partire dal 1957 la "situazione costruita" viene definita come **«Momento della vita, concretamente e deliberatamente costruito mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti»**

Da questo atteggiamento socializzante, di rifiuto del moderno e dalla realizzazione dei desideri individuali attraverso la liberazione del gioco nell'ambiente urbano (i situazionisti insistevano sul ruolo di socializzazione delle pratiche ludiche) hanno tratto alimento gli *happening*, gli *event*, le *performance*.



Debord Guy,
The Naked City,
serigrafia,
1957

Happening/Performance

Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Le pratiche artistiche, pur seguendo precise disposizioni, prevedono un grado di coinvolgimento dello spettatore, sistematizzando ed organizzando una serie di esperienze e di attitudini precedentemente espresse in ambiti disciplinari distinti.

Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Le pratiche artistiche, pur seguendo precise disposizioni, prevedono un grado di coinvolgimento dello spettatore, sistematizzando ed organizzando una serie di esperienze e di attitudini precedentemente espresse in ambiti disciplinari distinti.

Integrando la tradizione futurista-dada, attraverso il principio dell'aleatorietà Cage tenta di ribaltare il principio occidentale per far emergere, contro la determinatezza dell'azione, l'indeterminatezza, il suono della natura. (4'33")

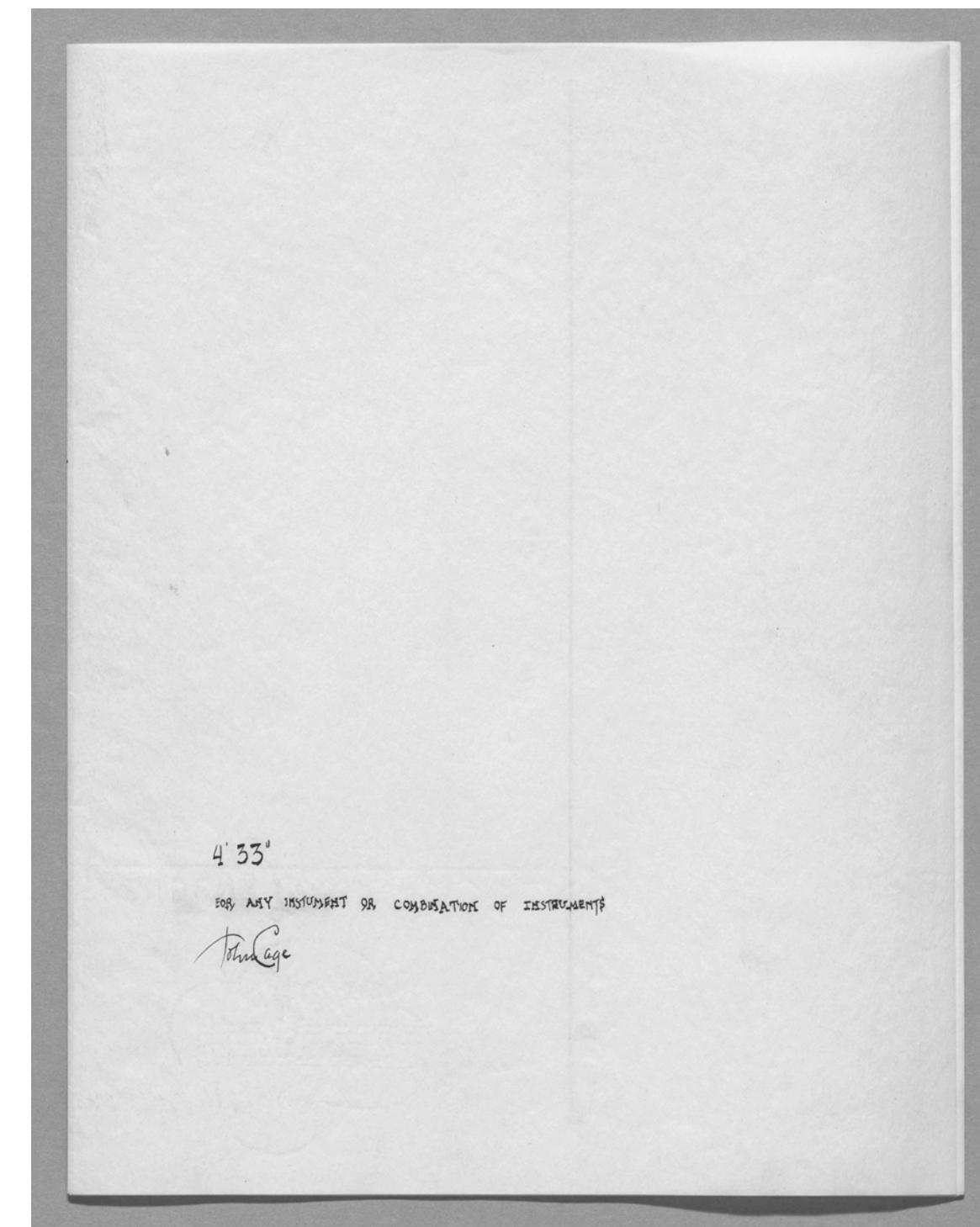
Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Le pratiche artistiche, pur seguendo precise disposizioni, prevedono un grado di coinvolgimento dello spettatore, sistematizzando ed organizzando una serie di esperienze e di attitudini precedentemente espresse in ambiti disciplinari distinti.

Integrando la tradizione futurista-dada, attraverso il principio dell'aleatorietà Cage tenta di ribaltare il principio occidentale per far emergere, contro la determinatezza dell'azione, l'indeterminatezza, il suono della natura. (4'33")



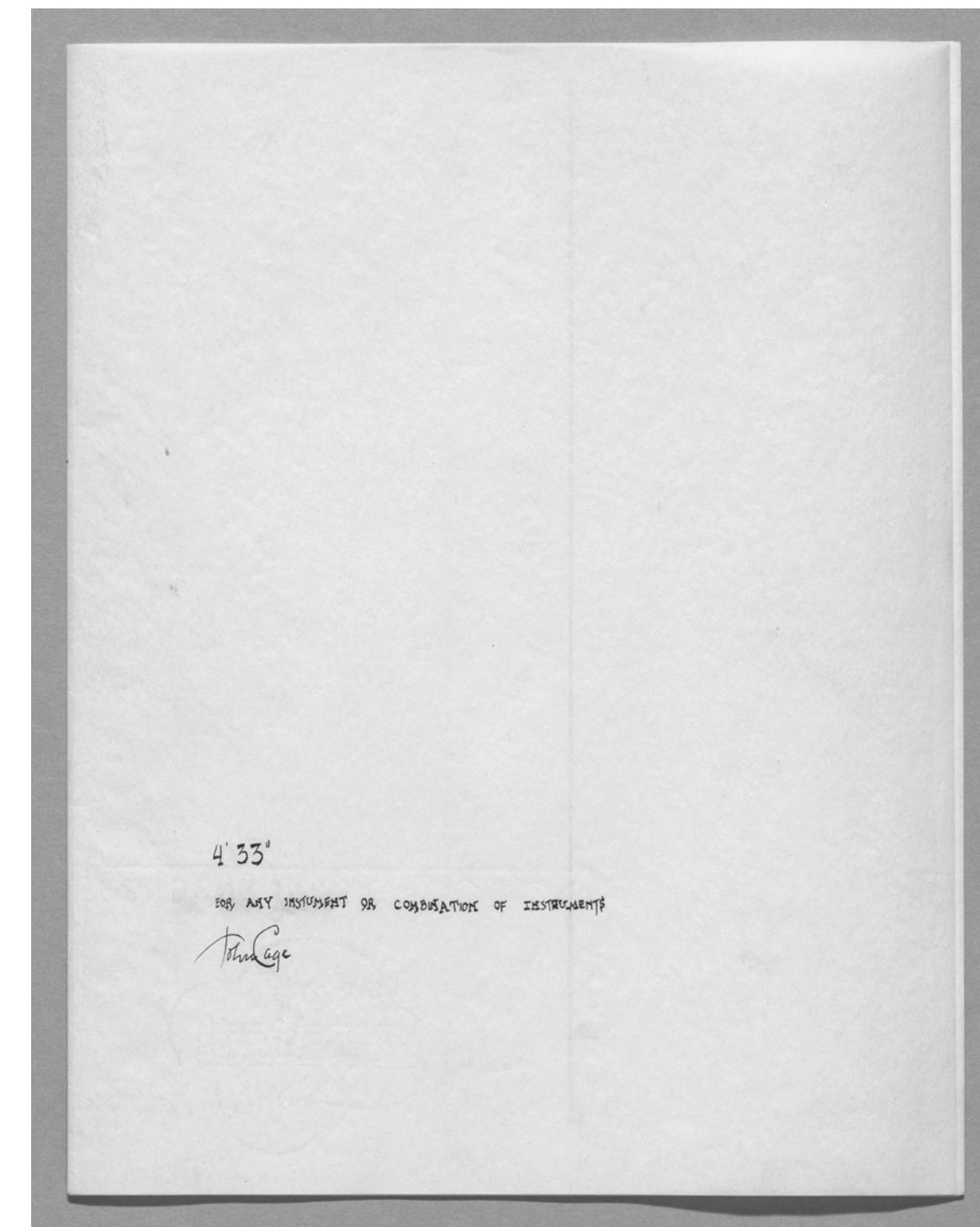
Happening/Performance

In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Le pratiche artistiche, pur seguendo precise disposizioni, prevedono un grado di coinvolgimento dello spettatore, sistematizzando ed organizzando una serie di esperienze e di attitudini precedentemente espresse in ambiti disciplinari distinti.

Integrando la tradizione futurista-dada, attraverso il principio dell'aleatorietà Cage tenta di ribaltare il principio occidentale per far emergere, contro la determinatezza dell'azione, l'indeterminatezza, il suono della natura. (4'33")



Cage John,
4'33" (In Proportional Notation), inchiostro su carta,
27.9 x 21.6 cm,
1952–1953,
MoMA, New York

Happening/Performance

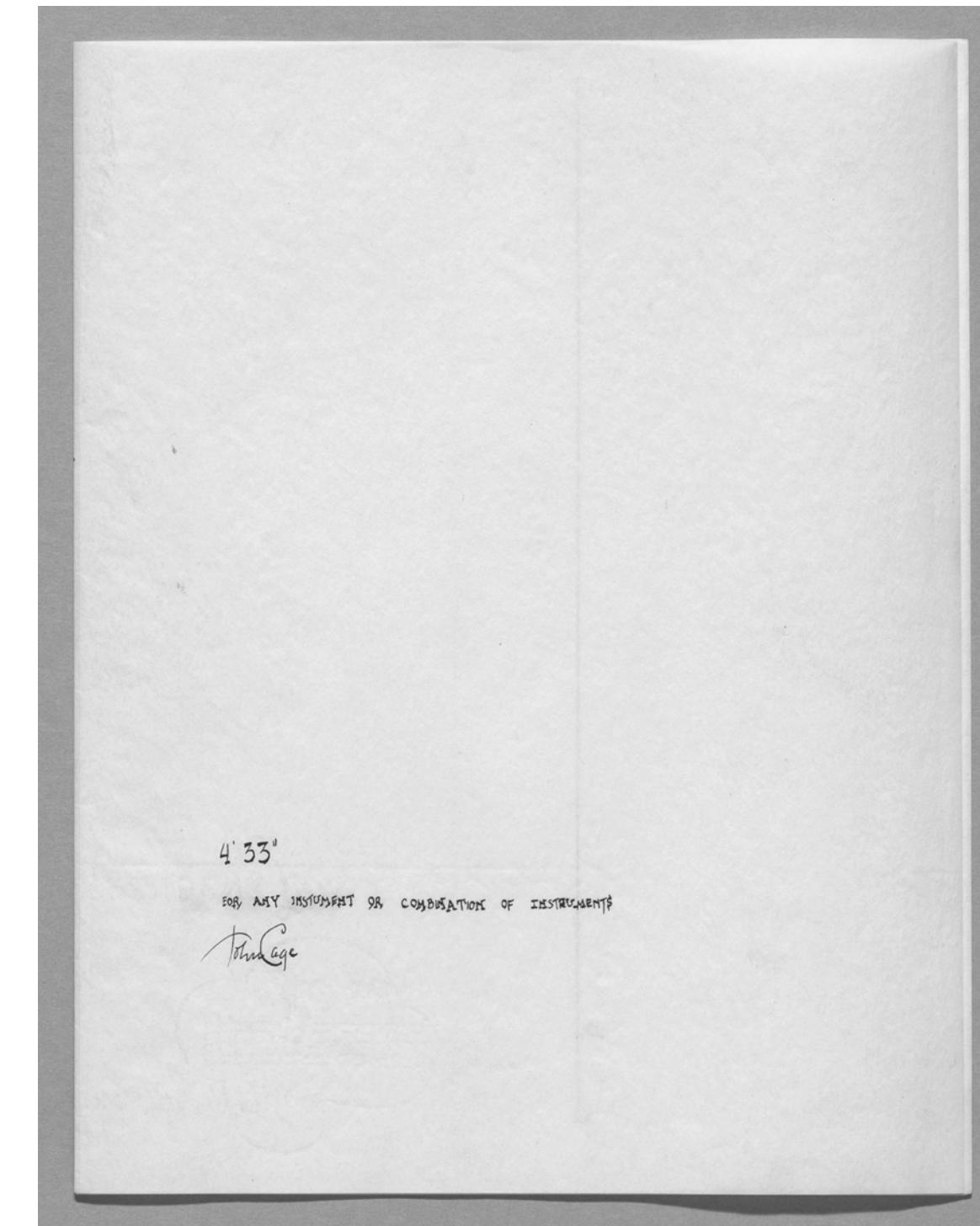
In ambito europeo l'arte come **evento, happening**, sembra rispondere alla necessità di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà alla vita.

Questa ricerca trova la sua esplicazione nelle teorizzazioni e happening di Kaprow; nelle ricerche sulla musica e sulla danza del Black Mountain College.

Le pratiche artistiche, pur seguendo precise disposizioni, prevedono un grado di coinvolgimento dello spettatore, sistematizzando ed organizzando una serie di esperienze e di attitudini precedentemente espresse in ambiti disciplinari distinti.

Integrando la tradizione futurista-dada, attraverso il principio dell'aleatorietà Cage tenta di ribaltare il principio occidentale per far emergere, contro la determinatezza dell'azione, l'indeterminatezza, il suono della natura. (4'33")

«Seduto al pianoforte nel palco in legno leggermente rialzato, Tudor chiuse il copri tastiera del pianoforte guardando un cronometro. Per i successivi quattro minuti chiuse e riaprì il copri tastiera per due volte, attento a non provocare rumori udibili, sebbene avesse già girato e continuasse a girare le pagine dello spartito prive di note. Dopo quattro minuti e trentatré secondi Tudor si alzò in piedi per ricevere gli applausi.»



Cage John,
4'33" (In Proportional Notation), inchiostro su carta,
27.9 x 21.6 cm,
1952–1953,
MoMA, New York

Happening/Performance

Happening/Performance

L'azione comportamentale dell'happening, nell'accezione di evento, accadimento, teorizzato alla fine degli anni cinquanta da Kaprow, sembra rispondere alle esigenze di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà e alla vita.

Happening/Performance

L'azione comportamentale dell'happening, nell'accezione di evento, accadimento, teorizzato alla fine degli anni cinquanta da Kaprow, sembra rispondere alle esigenze di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà e alla vita.

Le tendenze stilistiche degli happening provengono in gran parte ai dadaisti e da John Cage. Kaprow definisce l'happening descrivendolo come «**una forma di teatro in cui diversi elementi alogici, compresa l'azione scenica priva di matrice, sono montati deliberatamente insieme e organizzati in una struttura a compartimenti.**»

Happening/Performance

L'azione comportamentale dell'happening, nell'accezione di evento, accadimento, teorizzato alla fine degli anni cinquanta da Kaprow, sembra rispondere alle esigenze di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà e alla vita.

Le tendenze stilistiche degli happening provengono in gran parte ai dadaisti e da John Cage. Kaprow definisce l'happening descrivendolo come «**una forma di teatro in cui diversi elementi alogici, compresa l'azione scenica priva di matrice, sono montati deliberatamente insieme e organizzati in una struttura a compartimenti.**»



Happening/Performance

L'azione comportamentale dell'happening, nell'accezione di evento, accadimento, teorizzato alla fine degli anni cinquanta da Kaprow, sembra rispondere alle esigenze di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà e alla vita.

Le tendenze stilistiche degli happening provengono in gran parte ai dadaisti e da John Cage. Kaprow definisce l'happening descrivendolo come «**una forma di teatro in cui diversi elementi alogici, compresa l'azione scenica priva di matrice, sono montati deliberatamente insieme e organizzati in una struttura a compartimenti.**»

«Uno dei suoi happening più famosi ... (18 Happenings in 6 parts, a New York presso la Reuben Gallery, 1959) si avvale anche di un vero e proprio copione ... indicazioni per i tecnici ... schemi per le registrazioni sonore ... disposizioni ed istruzioni per gli “attori”, nonché la durata (in secondi) delle posizioni da assumere nelle diverse fasi e nei diversi ambienti.»



Happening/Performance

L'azione comportamentale dell'happening, nell'accezione di evento, accadimento, teorizzato alla fine degli anni cinquanta da Kaprow, sembra rispondere alle esigenze di sconfinamento e di apertura dell'arte alla realtà e alla vita.

Le tendenze stilistiche degli happening provengono in gran parte ai dadaisti e da John Cage. Kaprow definisce l'happening descrivendolo come «**una forma di teatro in cui diversi elementi alogici, compresa l'azione scenica priva di matrice, sono montati deliberatamente insieme e organizzati in una struttura a compartimenti.**»

«Uno dei suoi happening più famosi ... (18 Happenings in 6 parts, a New York presso la Reuben Gallery, 1959) si avvale anche di un vero e proprio copione ... indicazioni per i tecnici ... schemi per le registrazioni sonore ... disposizioni ed istruzioni per gli “attori”, nonché la durata (in secondi) delle posizioni da assumere nelle diverse fasi e nei diversi ambienti.»



Kaprow Allan,
Eighteen Happenings in Six Parts,
Reuben Gallery, New York,
1959

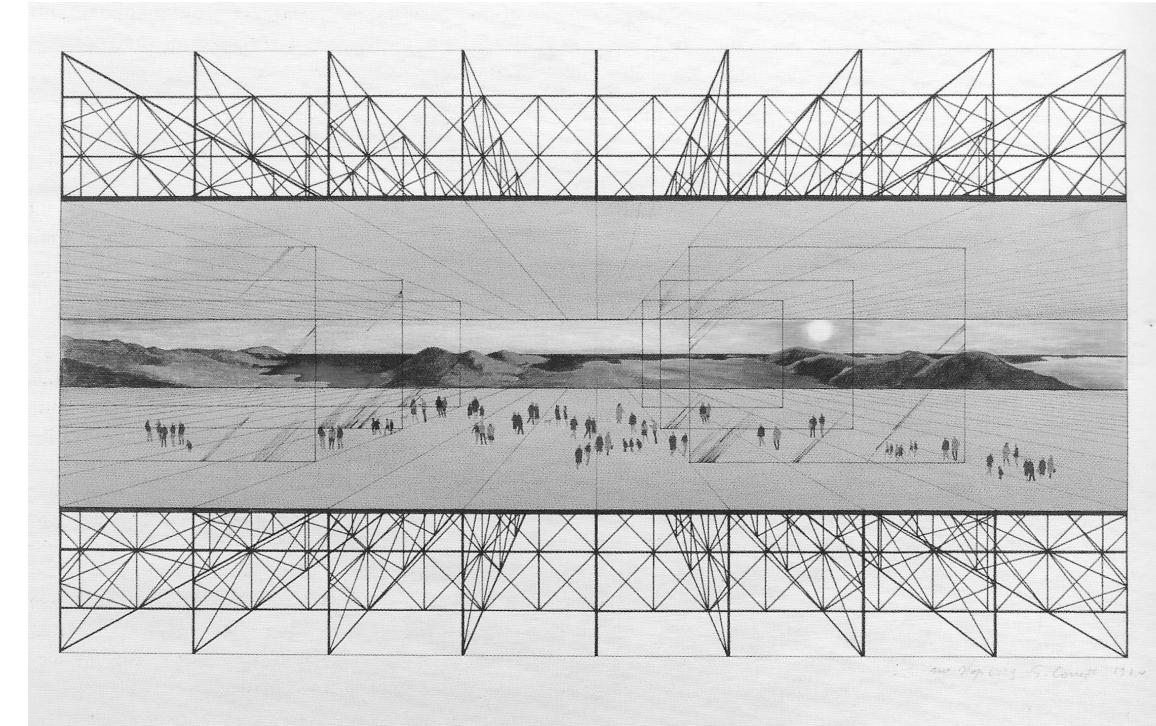
Architettura Radicale

Architettura Radicale

Gli esponenti della cosiddetta “Architettura radicale”, tra cui Archizoom, Superstudio e personaggi trasversali come Ugo La Pietra (1938) tra la fine degli anni sessanta e soprattutto nel corso degli anni ottanta avevano operato lungo una linea di confine tra architettura e design, fra architettura e arti applicate, in sintonia con alcuni linguaggi della pittura e della scultura, e con alcune ricerche artistiche del periodo, mettendo in discussione i valori del funzionalismo e quelli della produzione industriale.

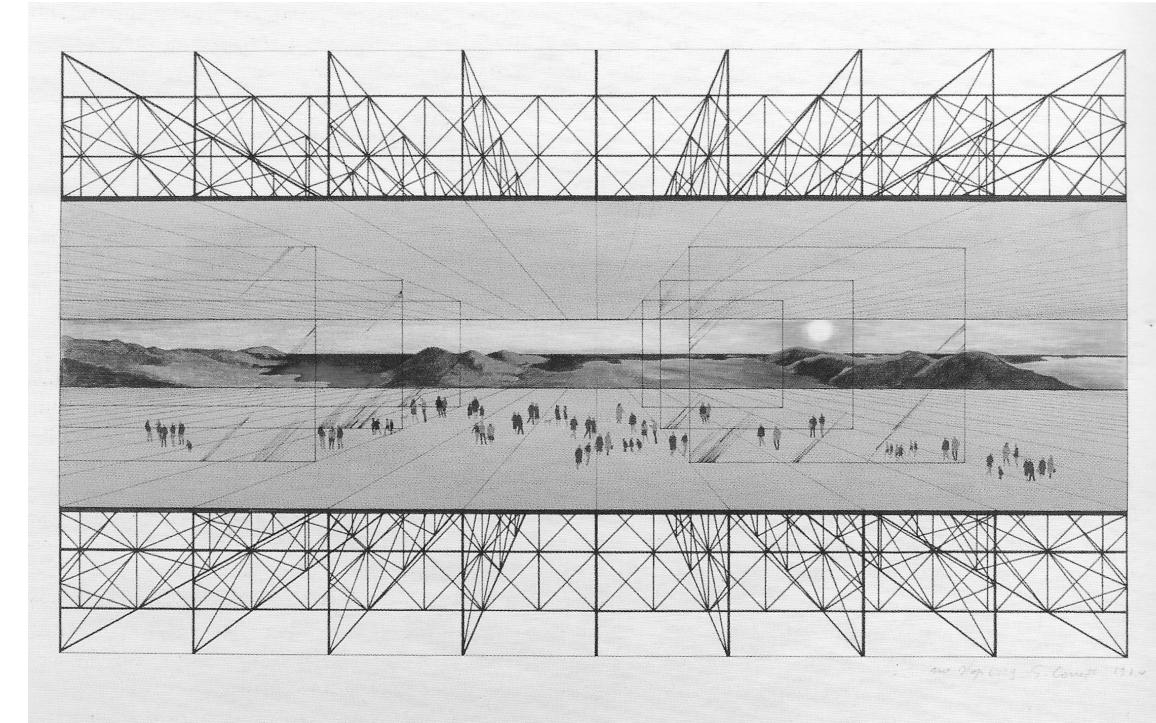
Architettura Radicale

Gli esponenti della cosiddetta “Architettura radicale”, tra cui Archizoom, Superstudio e personaggi trasversali come Ugo La Pietra (1938) tra la fine degli anni sessanta e soprattutto nel corso degli anni ottanta avevano operato lungo una linea di confine tra architettura e design, fra architettura e arti applicate, in sintonia con alcuni linguaggi della pittura e della scultura, e con alcune ricerche artistiche del periodo, mettendo in discussione i valori del funzionalismo e quelli della produzione industriale.



Architettura Radicale

Gli esponenti della cosiddetta “Architettura radicale”, tra cui Archizoom, Superstudio e personaggi trasversali come Ugo La Pietra (1938) tra la fine degli anni sessanta e soprattutto nel corso degli anni ottanta avevano operato lungo una linea di confine tra architettura e design, fra architettura e arti applicate, in sintonia con alcuni linguaggi della pittura e della scultura, e con alcune ricerche artistiche del periodo, mettendo in discussione i valori del funzionalismo e quelli della produzione industriale.

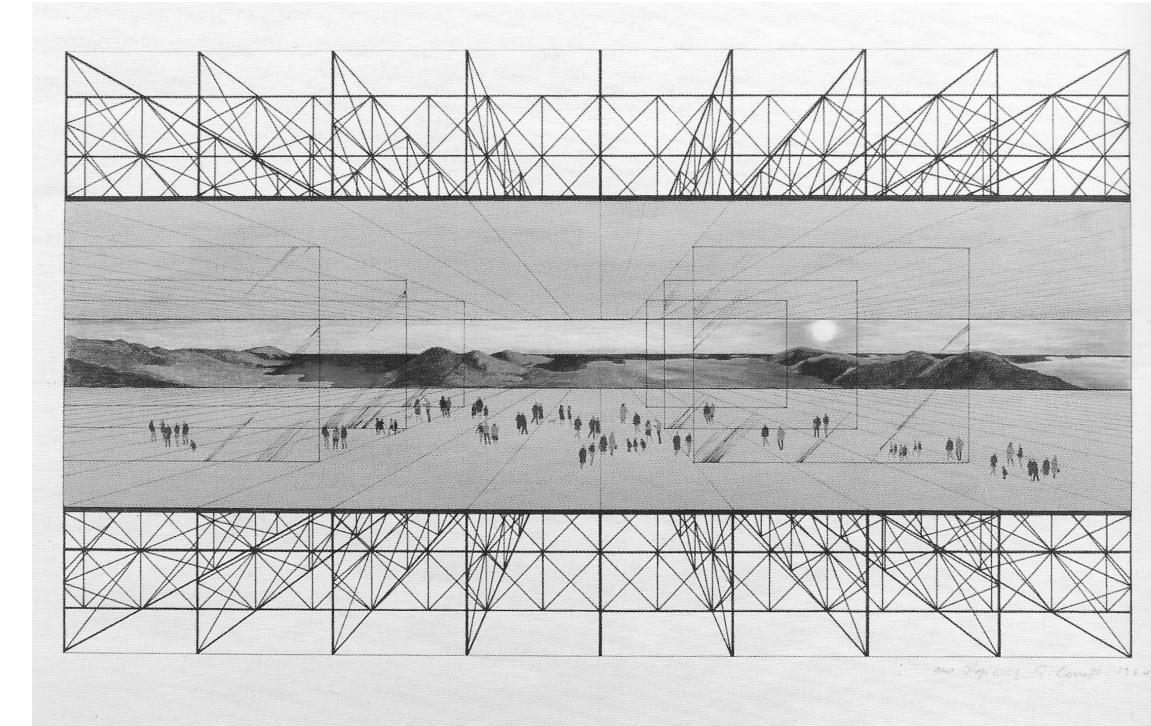


Archizoom Associati,
Veduta di città,
1970 circa

Architettura Radicale

Gli esponenti della cosiddetta “Architettura radicale”, tra cui Archizoom, Superstudio e personaggi trasversali come Ugo La Pietra (1938) tra la fine degli anni sessanta e soprattutto nel corso degli anni ottanta avevano operato lungo una linea di confine tra architettura e design, fra architettura e arti applicate, in sintonia con alcuni linguaggi della pittura e della scultura, e con alcune ricerche artistiche del periodo, mettendo in discussione i valori del funzionalismo e quelli della produzione industriale.

Archizoom e Superstudio presero vita all'interno di una prossimità generazionale e politica, assorbendo lo stesso contesto politico e culturale. Se con il progetto di un Monumento Continuo, Superstudio offriva l'immagine di un'architettura senza città, Archizoom si concentrò sullo sviluppo di una teoria coerente, talvolta lirica e talvolta cinica, della metropoli vista come la distruzione nichilista di tutti i valori, cioè di tutti i precedenti rituali e forme urbane indagando le pre-condizioni per una città senza architettura



Archizoom Associati,
Veduta di città,
1970 circa

Ugo La Pietra

Ugo La Pietra

Durante gli anni sessanta, e più precisamente, come scrive La Pietra «**Tra il 1966 e il 1967 conobbi alcuni autori che più avanti qualche storico chiamò “architetti radicali”**: a Firenze i gruppi Superstudio, Archizoom ... erano giovani quanto me e operavano tutti alla trasformazione degli strumenti e dei metodi progettuali — influenzati inoltre da — una serie di idee che assorbii proprio in quegli anni da alcuni scritti dell'Internazionale Situazionista in un clima ormai maturo di contestazione»

Ugo La Pietra

Durante gli anni sessanta, e più precisamente, come scrive La Pietra «**Tra il 1966 e il 1967 conobbi alcuni autori che più avanti qualche storico chiamò “architetti radicali”**: a Firenze i gruppi Superstudio, Archizoom ... erano giovani quanto me e operavano tutti alla trasformazione degli strumenti e dei metodi progettuali — influenzati inoltre da — una serie di idee che assorbii proprio in quegli anni da alcuni scritti dell'Internazionale Situazionista in un clima ormai maturo di contestazione»



Ugo La Pietra

Durante gli anni sessanta, e più precisamente, come scrive La Pietra «**Tra il 1966 e il 1967 conobbi alcuni autori che più avanti qualche storico chiamò “architetti radicali”**: a Firenze i gruppi Superstudio, Archizoom ... erano giovani quanto me e operavano tutti alla trasformazione degli strumenti e dei metodi progettuali — influenzati inoltre da — una serie di idee che assorbii proprio in quegli anni da alcuni scritti dell'Internazionale Situazionista in un clima ormai maturo di contestazione»



La Pietra Ugo,
Sistema disequilibrante,
Il commutatore,
Modello di comprensione,
Milano, 1970

Ugo La Pietra

Durante gli anni sessanta, e più precisamente, come scrive La Pietra «**Tra il 1966 e il 1967 conobbi alcuni autori che più avanti qualche storico chiamò “architetti radicali”**: a Firenze i gruppi Superstudio, Archizoom ... erano giovani quanto me e operavano tutti alla trasformazione degli strumenti e dei metodi progettuali — influenzati inoltre da — una serie di idee che assorbii proprio in quegli anni da alcuni scritti dell'Internazionale Situazionista in un clima ormai maturo di contestazione»

«La Pietra può essere definito l'autore più rappresentativo di quel decennio con forme trasgressive che rappresentavano nell'arte la gioia e la speranza di nuovi modelli di creatività diffusa (al di fuori del sistema dell'arte) con la proposta di nuovi sistemi di comunicazione (liberati dai gruppi di potere e di manipolazione dei messaggi) con la definizione di modelli di comportamento e progettuali che definivano un modo nuovo di porsi nei confronti dell'ambiente urbano: la riappropriazione dell'ambiente.»



La Pietra Ugo,
Sistema disequilibrante,
Il commutatore,
Modello di comprensione,
Milano, 1970

Conclusioni

Conclusioni

La nozione di user experience design, nella sua comune accezione, è sicuramente coercitiva e limitante. Soprattutto se le sue basi vengono relegate e rintracciate esclusivamente nel campo delle scienze applicate e delle tecnologie, esaurendo il tutto in un'arida e sterile prassi.

Conclusioni

La nozione di user experience design, nella sua comune accezione, è sicuramente coercitiva e limitante. Soprattutto se le sue basi vengono relegate e rintracciate esclusivamente nel campo delle scienze applicate e delle tecnologie, esaurendo il tutto in un'arida e sterile prassi.

Nell'intento di fornire ulteriori stimoli e di produrre altre situazioni, si è cercato di riallacciare il filo con visioni e interventi al di fuori dei consuetudinari appigli che la disciplina oggetto di riflessione utilizza e promuove.

Conclusioni

La nozione di user experience design, nella sua comune accezione, è sicuramente coercitiva e limitante. Soprattutto se le sue basi vengono relegate e rintracciate esclusivamente nel campo delle scienze applicate e delle tecnologie, esaurendo il tutto in un'arida e sterile prassi.

Nell'intento di fornire ulteriori stimoli e di produrre altre situazioni, si è cercato di riallacciare il filo con visioni e interventi al di fuori dei consuetudinari appigli che la disciplina oggetto di riflessione utilizza e promuove.

Come spiegare l'esperienza dicendo che consiste di una determinata cosa quando quella determinata cosa esiste soltanto in relazione all'esperienza?

Conclusioni

La nozione di user experience design, nella sua comune accezione, è sicuramente coercitiva e limitante. Soprattutto se le sue basi vengono relegate e rintracciate esclusivamente nel campo delle scienze applicate e delle tecnologie, esaurendo il tutto in un'arida e sterile prassi.

Nell'intento di fornire ulteriori stimoli e di produrre altre situazioni, si è cercato di riallacciare il filo con visioni e interventi al di fuori dei consuetudinari appigli che la disciplina oggetto di riflessione utilizza e promuove.

Come spiegare l'esperienza dicendo che consiste di una determinata cosa quando quella determinata cosa esiste soltanto in relazione all'esperienza?

Ciò che forse possiamo dire è che l'esperienza è interazione con lo spazio. Ma non per questo è particolarmente definibile, oggettivabile, in quanto esiste solo in relazione ad altro.

Conclusioni

La nozione di user experience design, nella sua comune accezione, è sicuramente coercitiva e limitante. Soprattutto se le sue basi vengono relegate e rintracciate esclusivamente nel campo delle scienze applicate e delle tecnologie, esaurendo il tutto in un'arida e sterile prassi.

Nell'intento di fornire ulteriori stimoli e di produrre altre situazioni, si è cercato di riallacciare il filo con visioni e interventi al di fuori dei consuetudinari appigli che la disciplina oggetto di riflessione utilizza e promuove.

Come spiegare l'esperienza dicendo che consiste di una determinata cosa quando quella determinata cosa esiste soltanto in relazione all'esperienza?

Ciò che forse possiamo dire è che l'esperienza è interazione con lo spazio. Ma non per questo è particolarmente definibile, oggettivabile, in quanto esiste solo in relazione ad altro.

In conclusione, assodata la potenzialità di inserire esperienze nel reale e nella società, un obiettivo, fra i tanti, potrebbe essere quello di promuovere la creazione di interstizi sociali che diano forma a nuove spaziazioni.

Suplemento a

Supplemento a

Esperienza, ovvero spaziazione

Spaziazioni

Spaziazioni

spaziazioni.me

**Spaziazioni ha poche regole ed è un luogo per
promuovere la creazione di altri spazi e di altre azioni.**

Spaziazioni ha poche regole ed è un luogo per promuovere la creazione di altri spazi e di altre azioni.

Se sull'esperienza possiamo forse dire essere interazione con lo spazio, Spaziazioni tenta di far coincidere produzione spaziale e produzione esperienziale. In questo senso è un moltiplicatore di spazio. È uno spazio per creare altri spazi. Questi altri non sono che azioni, interazioni, relazioni.

Spaziazioni ha poche regole ed è un luogo per promuovere la creazione di altri spazi e di altre azioni.

Se sull'esperienza possiamo forse dire essere interazione con lo spazio, Spaziazioni tenta di far coincidere produzione spaziale e produzione esperienziale. In questo senso è un moltiplicatore di spazio. È uno spazio per creare altri spazi. Questi altri non sono che azioni, interazioni, relazioni.

Il termine è formato dalle parole spazio e azioni (interazioni e relazioni). Allo stesso tempo riprende il verbo spaziare «dal lat. spatiari “passeggiare, distendersi”, der. di spatium “spazio” (io spazio, ecc.). – 1. intr. (aus. avere) a. non com. Muoversi, estendersi liberamente e ampiamente per un grande spazio — oppure più comunemente — in senso estens. e fig. con riferimento al campo visuale o alle facoltà intellettuali»[1]

Spaziazioni ha poche regole ed è un luogo per promuovere la creazione di altri spazi e di altre azioni.

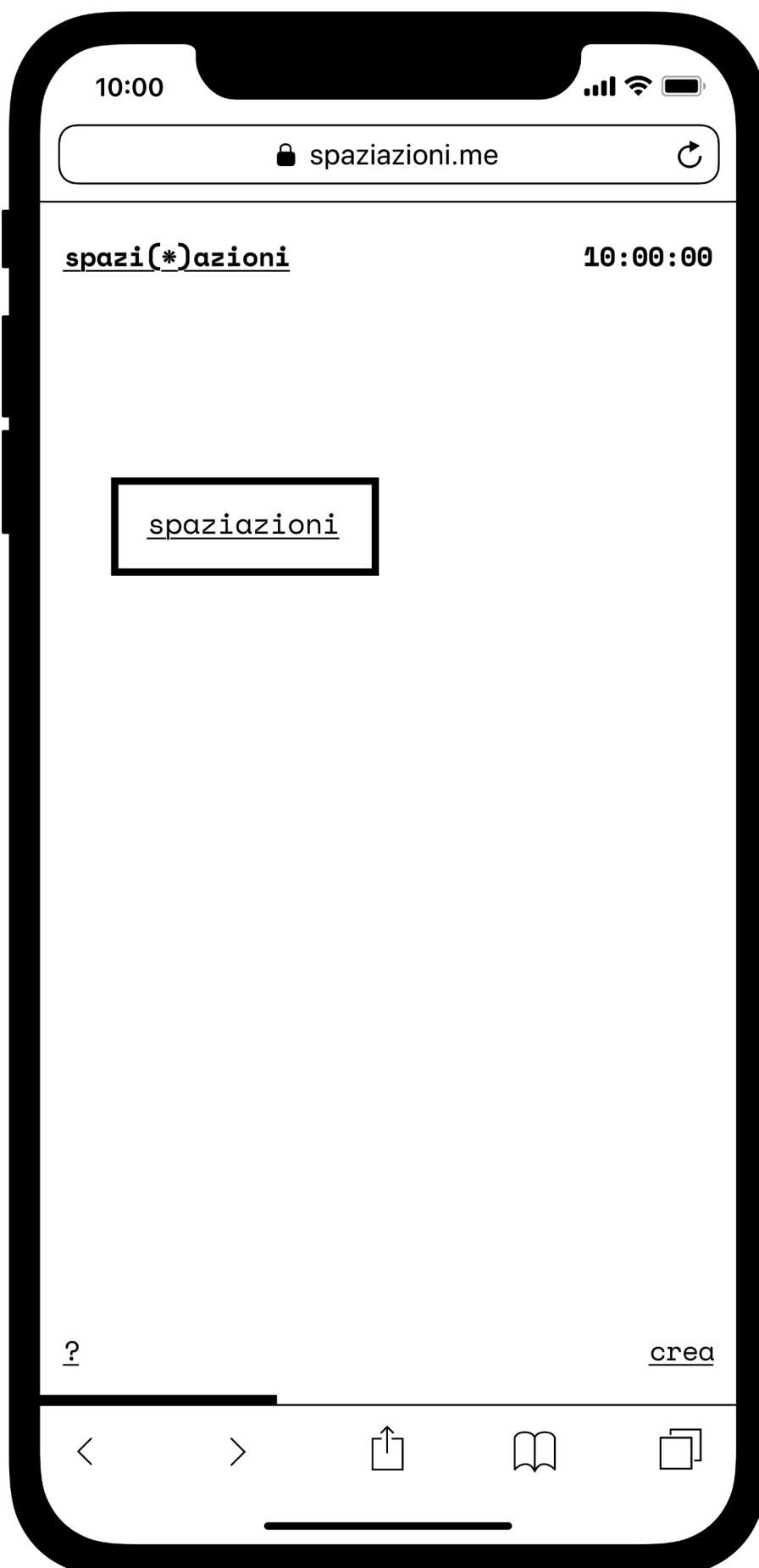
Se sull'esperienza possiamo forse dire essere interazione con lo spazio, Spaziazioni tenta di far coincidere produzione spaziale e produzione esperienziale. In questo senso è un moltiplicatore di spazio. È uno spazio per creare altri spazi. Questi altri non sono che azioni, interazioni, relazioni.

Il termine è formato dalle parole spazio e azioni (interazioni e relazioni). Allo stesso tempo riprende il verbo spaziare «dal lat. spatiari “passeggiare, distendersi”, der. di spatium “spazio” (io spazio, ecc.). – 1. intr. (aus. avere) a. non com. Muoversi, estendersi liberamente e ampiamente per un grande spazio — oppure più comunemente — in senso estens. e fig. con riferimento al campo visuale o alle facoltà intellettuali»[1]

[1] Vocabolario Treccani, spaziare,
<https://www.treccani.it/vocabolario/spaziare/>
18/02/2019

Esplora

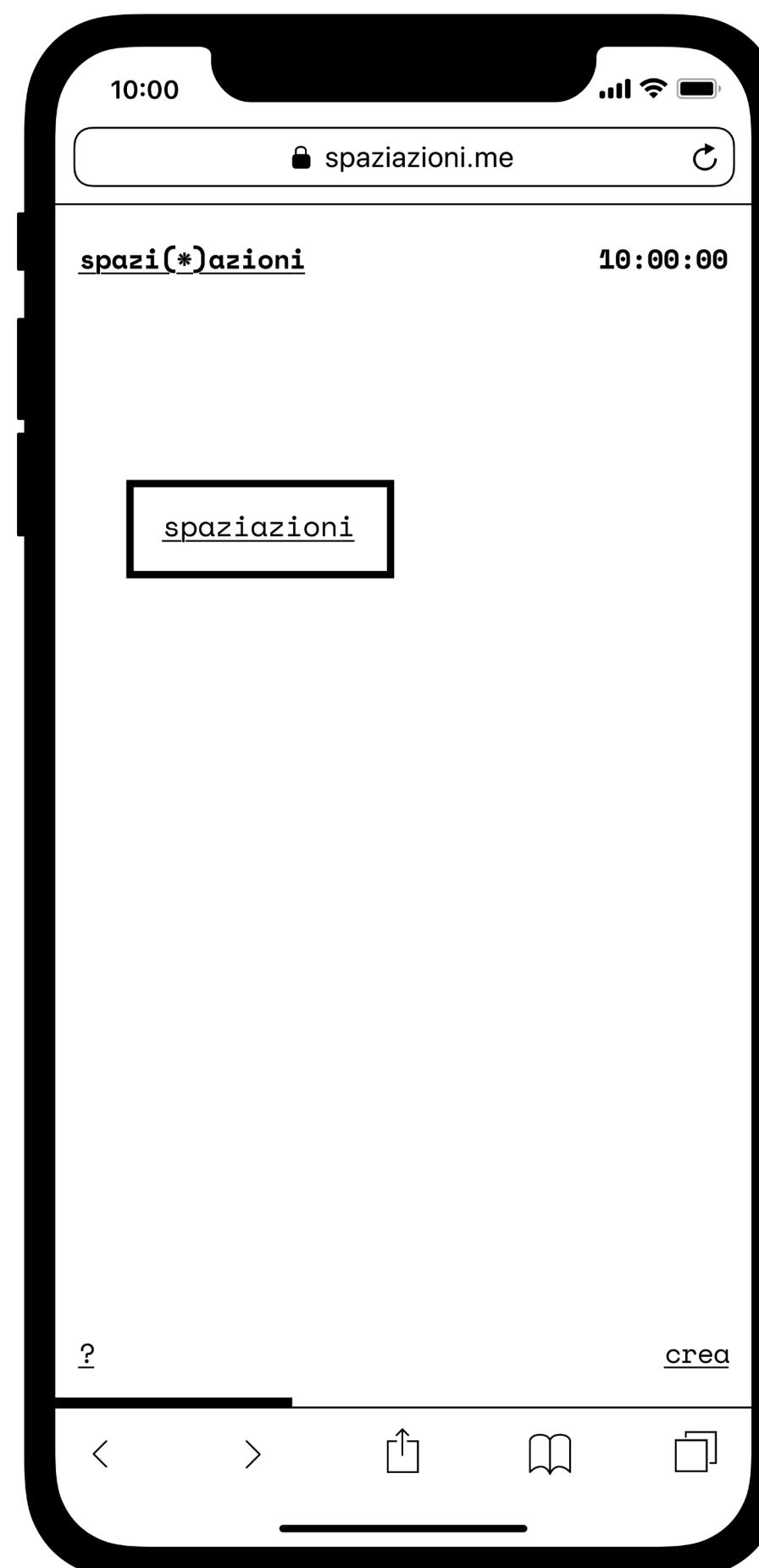
Esplora



Esplora

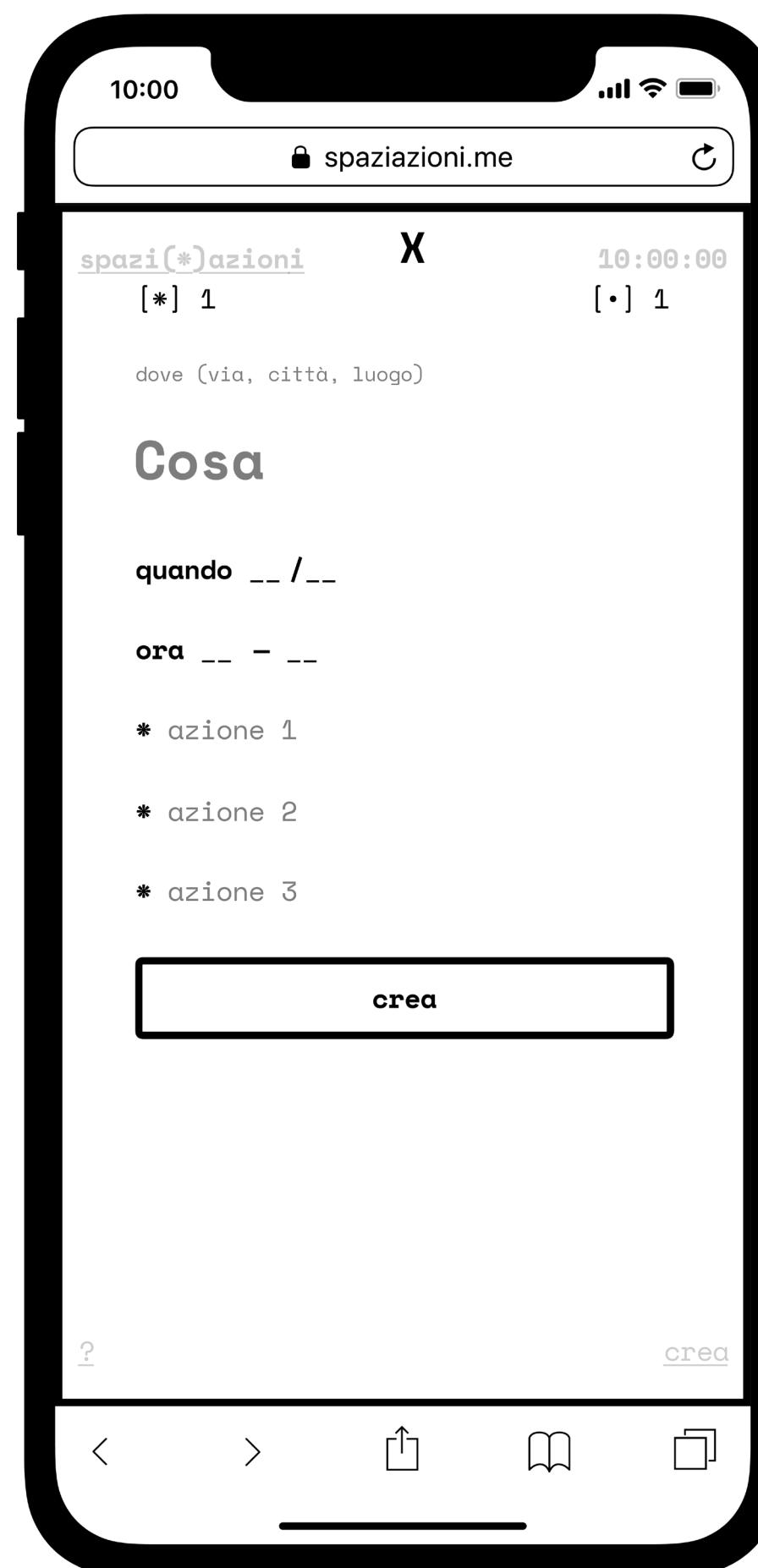
Guarda dentro e intorno.
spaziazioni.me è ambiente
percorribile.

Spostati attraverso il movimento del corpo.
Partecipa ad una spaziazione esistente oppure
creane una.



Creare spaziazioni

Creare spaziazioni



Creare spaziazioni

Il soggetto è pregato di creare spaziazioni solo se intende parteciparvi in prima persona.

Dopo aver digitato il luogo della spaziazione, fare attenzione a selezionarlo tra i suggerimenti disponibili nella finestra a discesa.

Immettere un breve nome.

Inserire data e ora.

Indicare una o più azioni da fare eseguire ai partecipanti.

Creare la spaziazione.

Partecipare.



Partecipare alle spaziazioni

Partecipare alle spaziazioni



Partecipare alle spaziazioni

Scegliere un evento a cui prendere parte e recarsi nel luogo indicato.

Se la posizione è corretta, sulla scheda dell'evento verranno svelate delle azioni da compiere. Altrimenti è possibile toccare l'indirizzo per aprire il percorso su mappe.



Sul luogo dell'evento documenta caricando
una o più immagini oppure qualche secondo di video.



Grazie

**Grazie
1000**

**Grazie
10001**